

**Classici Latini Loffredo**

**Valerio Marziale**

**Epigrammaton libri**

Traduzione italiana

**CLL**  
Classici Latini Loffredo

*Napoli, 2009*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## **LIBRO PRIMO**

### **9 • A UN VANESIO**

Bell'uomo e grande personaggio  
tu ad un tempo vuoi apparire, o Cotta;  
ma chi è un bell'uomo, o Cotta,  
è anche un essere piccino.

### **10 • LO SPASIMANTE DI MARONILLA**

Gemello vuol sposare Maronilla,  
la brama e la corteggia assiduamente,  
la prega e le fa doni.  
«Ma è veramente così bella?»  
«Macché! non v'è nulla di più brutto.»  
«Cos'ha dunque che piace e attira tanto?»  
«Essa tossisce per tubercolosi.»

### **11 • A UN CAVALIERE BEONE**

Poiché dieci buoni per il vino  
furon dati a ciascun dei cavalieri,  
come mai tu, Sestiliano,  
ne bevi venti e da solo?  
L'acqua calda ai nostri acquaioli  
sarebbe già mancata,  
se tu, Sestiliano,  
non bevessi soltanto vino puro.

### **13 • UNA DONNA EROICA**

La casta Arria, consegnando al suo Peto  
la spada estratta con le proprie mani  
dalle viscere sue,  
«Se merito fede,» disse,  
«la ferita che ho fatto non duole,  
ma quel che farai tu, Peto,  
questo sì che mi duole».

### **20 • A UN DIVORATORE DI FUNGHI**

Dimmi, che follia è cotesta?  
Mentre la folla dei tuoi invitati  
ti guarda a dente asciutto,  
tu, da solo, Ceciliano,  
divori i porcini.  
Quale augurio rivolgerti, degno  
d'una gola e d'un ventre così grandi?  
Che tu possa mangiare un boleto,  
come quello che Claudio mangiò.

### **23 • GLI INVITI A CENA DI COTTA**

Tu, Cotta, non inviti a cena  
se non un compagno  
di bagno. A te soltanto le terme  
procurano un commensale.  
Mi meravigliavo, o Cotta,  
perché non m'invitassi mai:  
ora so bene che nudo  
a te non sono piaciuto.

#### **24 • A UN INVERTITO DAL SEVERO ASPETTO**

Tu vedi, o Deciano, quell'uomo  
dai capelli arruffati  
e del quale temi tu stesso  
il sopracciglio severo  
e che sempre nomina i Curii  
e i difensori Camilli?  
L'aspetto austero di lui non t'inganni:  
ieri fu donna.

#### **28 • A UN BEONE**

Chi crede che Acerra puzzi  
del vino ieri bevuto,  
s'inganna:  
Acerra continua a bere  
sino alle luci dell'alba.

#### **29 • A UN PLAGIARIO**

Sento dire di te, Fidentino,  
che recitando vai i versi miei,  
spacciandoli per tuoi,  
dinanzi a un uditorio numeroso.  
Se permetti che siano detti miei,  
gratis  
io ti manderò gli epigrammi;  
se brami invece che siano detti tuoi,  
comprali:  
così miei non lo saranno più.

#### **30 • NULLA DI NUOVO PER DIAULO**

Fu già chirurgo Diaulo,  
ora è becchino.  
Nel modo che gli era possibile  
cominciò ad essere medico.

#### **32 • ANTIPATIA PER SABIDIO**

Bene io non ti voglio, o Sabidio,  
né ti so dir perché:  
posso soltanto dire  
ch'io non ti voglio bene.

#### **33 • LACRIME A COMANDO**

Quando Gellia sta sola soletta,  
non piange per il padre che ha perduto,  
ma se qualcuno s'avvicina a lei,  
scorre giù a comando  
un pianto senza fine.  
Chiunque cerca di essere lodato,  
non piange, o Gellia;  
sente il dolor veramente  
chi piange in segreto.

### **37 • A BASSO COSTA CARO...**

Tu scarichi il superfluo del tuo ventre  
in un infelice vaso d'oro,  
né, Basso, tu te ne vergogni.  
Tu bevi in un bicchiere, che è di vetro,  
cachi dunque a prezzo più costoso.

### **40 • A UN LETTORE SCHIZZINOSO E INVIDIOSO**

Tu che fai delle smorfie, o velenoso,  
e volentieri non leggi questi versi,  
possa di tutti essere invidioso,  
nessuno mai di te.

### **41 • A UN BUFFONE INSIPIDO**

O Cecilio,  
a te sembra di esser spiritoso.  
Credimi, non lo sei.  
«Che sarei dunque?»  
Un becerò, qual è  
un trasteverino venditore  
che baratta i gialli zolfanelli  
con oggetti di vetro già incrinati  
o che vende a degli sfaccendati  
ceci stracotti,  
o un fachiro domator di vipere,  
o quali sono dei nostri salumieri  
i garzoni pagati a basso prezzo,  
o quel cuoco che con voce rauca  
ti serve in strada su calde casseruole  
salsicce di maiale ancor fumanti,  
o un misero poetastro di città,  
o un maestro di ballo gaditano  
proprio impudente,  
o la bocca ciarliera e impertinente  
d'un vecchio bagascione.  
Per cui, Cecilio, cessa di vederti  
quel che a te solo appari,  
cioè di poter vincere con frizzi  
Gabba, il buffone,  
e lo stesso Tettio Caballo.  
Irridere non è concesso a tutti:  
chi scherza con stolidità impudenza  
non è un Tettio, ma un grosso bestione.

### **43 • UN OSPITE AVARO**

Fummo in sessanta ad essere invitati  
ieri da te, Mancino,  
e nulla ci fu a tavola imbandito,  
tranne un cinghiale:  
non le uve che vengono lasciate  
sulle viti tardive  
o le mele cotogne, che gareggiano  
coi dolci favi,  
non le pere che pendono legate  
con lunghi filamenti di ginestra  
oppur le melegrane di Fenicia  
dal colore simile alle rose  
di breve vita,  
né la rustica Sarsina mandò  
coni di cacio di latte ancor stillanti,  
né venne dagli orci del Piceno  
la verde oliva,  
ma un nudo cinghiale  
e questo addirittura piccolino,  
quale può essere abbattuto  
da un nanetto con le mani inermi.  
Nulla, dopo di questo, fu servito.  
Tutti stemmo a guardar senza mangiare:  
anche l'arena suole in questo modo  
esporre un cinghiale  
alla vista degli spettatori.  
Non ti venga un cinghiale più servito,  
dopo cotesta tua gloriosa impresa,  
ma che tu venga esposto ad un cinghiale  
simile in tutto a quello  
che uccise il bandito Caridemo.

## **55 • L'IDEALE DI VITA DEL POETA**

Se vuoi conoscere in breve del tuo Marco  
gl'intimi desideri, o mio Frontone,  
decoro illustre dei nostri cittadini  
in pace e in guerra,  
ecco ciò che desidera, di essere  
coltivatore di un proprio campicello,  
egli che ama, tra modesti beni,  
la vita agreste semplice e serena.  
Forse qualcuno ti frequenterebbe  
il freddo degli atrii rivestiti  
di variopinto marmo di Laconia  
e, come un vero sciocco,  
recherebbe il saluto mattutino,  
se, contento dei frutti del suo bosco  
e del campo, potesse rovesciare  
le reti piene dinanzi al focolare  
e pescar con la lenza tremolante  
un pesce saltellante  
e fare giù colar da un orcio rosso  
il miel dorato?  
Se inoltre una grassa contadina  
gli colmasse la mensa zoppicante  
e un ceppo non comprato  
ne cuocesse le uova nella cenere?  
Auguro a chi non mi vuol bene

di non amar questa vita  
e di viver, tra le faccende urbane,  
pallido come un panno del bucato.

#### **56 • A UN OSTE**

L'uva è rigonfia d'acqua, flagellata  
da continui acquazzoni;  
oste, ammesso che tu ne avessi voglia,  
non puoi vender quest'anno il vino puro.

#### **57 • LA DONNA CHE PREFERISCO**

Tu mi domandi, o Flacco,  
quale tipo di donna  
vorrei per me e quale non vorrei?  
Non troppo compiacente la vorrei  
e non troppo scontrosa.  
Le qualità intermedie preferisco:  
che non mi stia lì a tormentare  
e non mi sazi subito di sé.

#### **59 • L'ASSEGNO DATO A BAIA**

Assomma a cento quadranti  
la sportula datami a Baia.  
Che senso ha quest'assegno di fame  
fra tante lussuose delizie?  
Rendimi, o Flacco, i bagni tenebrosi  
di Lupo e di Grillo:  
che giova fare un bel bagno  
e poi mangiare a stecchetto?

#### **61 • TRIBUTO DI FAMA DI POETI ALLA TERRA NATIA**

Ama Verona i carmi  
del suo dotto poeta,  
Mantova è felice per Virgilio;  
la terra di Abano è apprezzata  
per il suo Livio  
e non meno per Stella ed il suo Flacco.  
Plaude ad Apollodoro il Nilo acquoso,  
hanno fama i Peligni per Ovidio,  
parla sovente Cordova faconda  
dei due Seneca e dell'unico Lucano.  
Cadice, che è dei giuochi amante,  
gode della fama del suo Canio,  
come Emerita per il mio Deciano:  
la nostra Bilbili  
di te si glorierà, Liciniano,  
né tacerà di me.

#### **62 • LA METAMORFOSI DI LEVINA**

La casta Levina, non da meno  
delle antiche sabine,  
sebbene più rigida essa stessa

del severo marito,  
mentre nel bagno si rilassa,  
ora nelle acque del Lucrino,  
ora d'Averno,  
e mentre spesso prende un bagno caldo  
nelle terme di Baia,  
ecco che cade in amoroso fuoco:  
pianta il marito e segue un giovanotto:  
come Penelope a Baia era venuta,  
come novella Elena partì.

### **63 • VIGILE PRECAUZIONE**

Tu mi vai pregando  
che ti reciti gli epigrammi miei.  
Non voglio.  
Tu, Celere, brami non di udire,  
ma recitare i brutti versi tuoi.

### **64 • CHI SI LODA, SI SBRODA**

Sei bella, Fabulla, lo sappiamo,  
e giovane, e questo è pure vero,  
e ricca: chi potrebbe mai negarlo?  
Ma quando tu ti lodi di soverchio,  
né ricca sei, né giovane, né bella.

### **67 • UN GIUDIZIO TROPPO PERSONALE**

«Sei un uomo troppo libero»  
- sempre tu mi ripeti -.  
Cerilo, per te è troppo libero,  
chi parla contro te.

### **68 • CIECO D'AMORE**

A qualunque faccenda  
Rufo attenda,  
non c'è per Rufo che soltanto Nevia.  
Se gode o piange oppur se ne sta zitto,  
parla o pensa di lei.  
Pranza o propone un brindisi,  
chiede o dice di no o un cenno fa,  
sempre Nevia è presente al suo pensiero.  
Se non c'è lei, muto se ne sta.  
Scriveva ieri una lettera a suo padre  
e cominciava: «Nevia, luce mia,  
ave, Nevia, pupilla dei miei occhi.»  
Nevia legge quest'inizio e ride,  
tenendo il viso basso.  
Nevia non è mica unica al mondo.  
Perché folleggi, dunque, o uomo sciocco?

### **71 • BRINDISI PER LE DONNE AMATE**

Cinque bicchieri si bevano per Levia,  
otto per Giustina,

quattro per Lica, e quattro anche per Lide  
e per Ida tre.  
Tanti bicchieri siano per ciascuna,  
quante sono le lettere del nome,  
e poiché nessuna d'esse viene,  
o Sonno, vieni almeno tu da me.

### **73 • UN MARITO INGEGNOSO**

Non vi fu alcuno in tutta la città  
che volesse toccare la tua moglie,  
persino gratis, o Ceciliano,  
mentre questo era lecito.  
Ma ora che le hai posto dei custodi,  
una turba di ganzi fa la fila:  
sei certo un ingegnoso ruffiano.

### **74 • QUELLO CHE PAOLA NON PUÒ NEGARE**

Era il tuo amante, potevi tuttavia  
questo, tu, Paola, negare.  
Ma ora è tuo marito.  
Forse che ora questo puoi smentire?

### **75 • UN PRESTITO PER LINO**

Chi preferisce di donare a Lino  
sol la metà, piuttosto che prestargli  
l'intera somma, certo preferisce  
di perder la metà.

### **79 • UN UOMO SEMPRE AFFACCENDATO**

Tu, Attalo, sempre cause fai  
e sempre sbrighi affari;  
abbia o non abbia tu da far qualcosa,  
sempre, Attalo, sei in giro affaccendato.  
Se le cause ti mancano e gli affari,  
ecco ti metti a fare il mulattiere.  
Perché qualcosa da fare non ti manchi,  
Attalo, preparati la morte.

### **80 • LA MORTALE AVIDITÀ DI CANO**

Da te, Cano, nell'ultima tua notte,  
fu richiesta la sportula.  
Credo, o Cano, che questa t'abbia ucciso,  
ché fu la sola avuta in tutto il giorno.

### **81 • IL CANDORE DI SOSIBIANO**

Tu sai, Sosibiano,  
di esser generato da uno schiavo  
e candidamente lo confessi,  
quando dici a tuo padre: «Mio signore.»

### **83 • IL CAGNOLINO DI MANNEIA**

Manneia, il tuo canino  
ti lecca bocca e labbra:  
or più non mi stupisco,  
se piace al cane di mangiar la merda.

### **84 • UN VERO PADRE DI FAMIGLIA**

Non pensa Quirinale,  
pur desideroso di aver figli,  
di dovere prender moglie.  
Ha trovato  
come realizzare questo scopo:  
stupra le sue ancelle  
e riempie i campi e la dimora  
di cavalieri nati schiavi in casa.  
Quirinale è un vero padre di famiglia!

### **86 • UN VICINO CHE NON SI VEDE MAI**

Novio è mio vicino e con la mano  
potrebbe essere toccato  
da finestra a finestra.  
Chi non potrà mostrarsi invidioso  
e pensare che io in tutte l'ore  
possa godere della compagnia  
di un amico a me così vicino?  
Egli però da me tanto è lontano  
quanto Terenziano,  
che amministra la niliaca Siene.  
Non convivere, né almen vederlo,  
né ascoltarlo m'è dato,  
né v'è alcuno in tutta la città  
che sia ad un tempo a me tanto vicino  
e pur tanto lontano.  
O io o lui dobbiamo traslocare  
molto lontano.  
Se qualcuno non vuol vedere Novio,  
sia a Novio vicino  
o coinquilino.

### **87 • UN RIMEDIO PEGGIORE DEL MALE**

Fescennia, tu per non puzzare  
del vino che hai bevuto il giorno innanzi,  
da raffinata divori pastiglioni  
preparati dal profumiere Cosmo.  
Questo spuntino che tu fai digiuna  
i denti t'impasticcia e a nulla giova,  
quando il rutto risale dal profondo.  
Che dico? Anzi il fetore che tu emani,  
misto agli aromi delle tue pastiglie  
si spande più sgradevole e lontano,  
come un duplice puzzo del respiro.  
Insomma, smetti i troppo noti trucchi  
e i discoperti inganni:  
sii semplicemente ubriacona.

## 88 • TRIBUTO DI AFFETTO PER ALCIMO

O Alcimo, rapito al tuo padrone  
nei teneri anni dell'infanzia,  
tu che sei nella terra labicana  
coperto da una lieve zolla erbosa,  
non blocchi vacillanti  
di marmo Pario accetta,  
che una vana fatica  
offre al defunto, dono perituro,  
ma dei fragili bossi ed ombre opache  
di pampini  
e prati verdeggianti e rugiadosi  
delle lacrime mie.  
Questo, caro fanciullo, ora gradisci,  
segno e tributo del dolore mio:  
questo onore per te durerà sempre.  
Quando Lachesi i miei ultimi anni  
avrà finito di filar col fuso,  
raccomando che non diversamente  
le mie ceneri abbiano riposo.

## 89 • IL TIPO DEL PETTEGOLO

Sempre, Cinna,  
all'orecchio di tutti tu sussurri,  
anche le notizie  
che è lecito dire ad alta voce  
dinanzi ad una folla di uditori.  
Ridi accosto all'orecchio e ti lamenti,  
accusi e piangi e canti nell'orecchio,  
giudizi esprimi, taci e gridi  
e perciò questo vizio radicato  
è in te profondamente  
al punto che spesso nell'orecchio  
tu, Cinna,  
le lodi di Cesare bisbigli.

## 91 • UN POETASTRO MALEVOLO

Tu, Lelio, non pubblichi i tuoi versi  
e critichi i miei:  
ora, o smetti di criticare i miei  
o pubblica i tuoi versi.

## 94 • IL CANTO DI EGLE

Egle tu male hai cantato  
finché sei stata fottuta.  
Ma ora che canti bene,  
non sei più da baciare.

## 95 • IL SILENZIO COSTOSO DI ELIO

O Elio, nei tribunali  
non senza un guadagno

tu sempre schiamazzi  
e dàì sulla voce agli avvocati:  
gratis non lo fai,  
ti pagano, infine,  
per farti tacere.

### **97 • UN AVVOCATO TACITO**

Allora soltanto tu, Nevolo, parli,  
quando tutti schiamazzano  
e ti credi avvocato e patrono.  
Nessuno in cotesto modo  
esser non può faondo.  
Ecco! Tacciono tutti:  
Nevolo, di' qualche cosa.

### **98 • LA GOTTA DI DIODORO**

Diodoro, sofferente di gotta,  
è sempre in mezzo alle liti,  
o Flacco,  
ma l'avvocato non paga:  
questa è gotta alle mani.

### **99 • UN PRODIGO CHE DIVENTA AVARO**

Tu, Caleno, sino a poco fa  
non possedevi due milioni tondi,  
ma tanto prodigo eri e generoso  
e magnifico che gli amici tutti  
te ne auguravano dieci milioni.  
Un dio ha esaudito i nostri voti  
e le nostre preghiere  
e, come credo, entro sette mesi,  
le belle eredità di quattro morti  
ti hanno fatto raggiunger questa somma.  
Ma tu così, come uno  
che non avesse avuto eredità,  
ma un furto di dieci milioni,  
ti sei ridotto, infelice, in tanta fame  
che i conviti tuoi più sontuosi,  
che solo una volta offri in tutto l'anno,  
te li sbrighi con la spilorceria  
d'una moneta nera, e noi, che siamo  
i tuoi vecchi sette amici, ti costiamo  
mezza libbra di piombo appena appena.  
Che augurarti per cotesti meriti?  
Ti auguriamo, o Caleno,  
di raggiungere i cento milioni:  
solo così tu creperai di fame.

### **100 • UNA VECCHIA CHE PARLA DA BAMBINA**

Afra quando parlotta  
suole dire mammina e paparino,  
ma si può dir che lei sia la nonnina  
di tutte le mammine e i paparini.

## 102 • UN BRUTTO QUADRO DI VENERE

Il pittor che la tua Venere ha dipinto  
penso, Licoride, che abbia voluto  
fare a Minerva cosa assai gradita.

## 106 • DORMICI SU

Tu di volta in volta, Rufo,  
alterni l'acqua al vino  
e, se un amico ti costringe a berlo,  
bevi appena appena  
un'oncia di Falerno misto ad acqua.  
Forse che Nevia ti ha fatto la promessa  
d'una notte d'amore e preferisci  
le sobrie leggerezze per goderti  
una sequela d'amorosi amplessi?  
Tu sospiri, taci e ti lamenti:  
essa ti ha risposto con un no.  
Convieni dunque che una dietro l'altra  
tu trinci delle coppe e nel vin puro  
soffocare il tuo dolore duro.  
Perché, Rufo, vuoi mantenerti sobrio?  
Convieni invece che ci dorma su.

## 110 • UN'ARGUTA RISPOSTA A VELOCE

Veloce, tu lamenti  
ch'io componga degli epigrammi lunghi.  
Li scrivi più brevi certamente  
tu che non scrivi niente.

## 115 • ALL'INVIDIOSO PROCILLO

Di me ha viva brama una fanciulla  
- tu, Procillo, crepane pur d'invidia! -  
più candida del cigno risplendente,  
dopo che s'è lavato,  
dell'argento, del giglio e del ligustro  
e della stessa neve,  
ma io ne bramo un'altra  
che è assai più scura della notte,  
della formica, del gracchio e della pece  
e pur della cicala.  
Tu meditavi sino a poco fa  
di troncar crudelmente la tua vita  
appeso ad una trave:  
ma, Procillo, se ti conosco bene,  
tu per invidiare ancor vivrai.

## 116 • EPIGRAFE PER UN CAMPO

Questo boschetto e questi ameni campi  
ben coltivati ha Fenio consacrati  
ad onorar le ceneri dei suoi  
perpetuamente.  
Qui è racchiusa nel sepolcro Antulla,

ai suoi rapita prematuramente,  
qui, ad Antulla accanto, giaceranno  
entrambi i genitori.  
Se alcuno brama questo campicello,  
non lo speri - io di ciò l'avverto -,  
esso ai padroni servirà in eterno.

## **117 • MI VUOI LEGGERE? COMPRA I MIEI LIBRI**

Ogni volta, Luperco, che m'incontri,  
subito dici: «Vuoi ch'io mandi a casa  
il mio schiavo al quale consegnare  
il libro dei tuoi versi?  
Te lo restituirò appena letto.»  
Non c'è bisogno, o Luperco,  
che stia ad importunare un tuo schiavetto,  
sarebbe un cammino troppo lungo,  
se volesse venire in via del Pero,  
e si sale e si scende in casa mia  
con tre rampe di scale, mica brevi.  
Ti sarà facile avere quel che chiedi  
in luogo più vicino.  
Tu, naturalmente,  
di solito ti rechi all'Argileto:  
al foro di Cesare di fronte  
vi è una libreria, di cui l'ingresso  
a destra ed a sinistra è ricoperto  
da cartelloni di pubblicità.  
Qui, senza perder tempo,  
puoi leggere dalla cima a fondo  
il nome dei poeti che tu vuoi.  
Chiedi il mio libro lì.  
Non hai bisogno di chiederlo ad Atretto  
- cotesto è il vero nome del libraio -  
egli comprenderà dal solo accenno  
e dal primo o secondo suo scaffale  
ti darà un Marziale  
dalla costa con pomice forbita  
e copertina colorata in rosso  
per sol cinque denari.  
Dirai «Ma vali proprio tanto?»  
Luperco, nella tua perplessità  
tu riveli un ingegno molto fine.

## **LIBRO SECONDO**

### **3 • SESTO NON È UN DEBITORE**

Tu non hai debiti, o Sesto,  
non ne hai proprio alcuno: lo confesso.  
Solo chi può pagare,  
Sesto, è un debitore.

### **11 • UN PARASSITA DELUSO**

Se vedi Selio col viso rabbuiato  
andare avanti e indietro per il portico

sino ad ora tarda,  
se lugubri pensieri il volto tace,  
se allunga il naso smisurato  
sin quasi a toccar terra  
e il petto si batte disperato  
e si strappa i capelli con la destra,  
sappi, o Rufo, ch'egli non compiangere  
la morte d'un amico o del fratello.  
I due figli son vivi ed io fo voti  
che vivano a lungo;  
la moglie e i servi stanno tutti bene,  
al sicuro è la roba ed il peculio,  
il contadino e il fattore meno ancora  
non gli han rubato nulla.  
Qual è la causa della sua sventura?  
Non invitato, stasera cena a casa.

### **13 • SESTO IN BRUTTE ACQUE**

Chiede il giudice le spese del processo,  
l'avvocato chiede l'onorario:  
penso, o Sesto,  
che convenga pagare il creditore.

### **16 • AMMALATO PER VANITÀ**

Or ecco che Zoilo è ammalato.  
Questa febbre la danno le coperte.  
Se agli occhi degli altri sarà sano  
quale mostra faranno le coperte  
tinte di fine porpora?  
E il letto fatto qui venir dal Nilo  
e tinto di porpora olezzante?  
Che cosa ostenta ora una malattia  
se non ricchi corredi degli stolti?  
Che ragion hai di bazzicar coi medici?  
Licenzia tutti questi Macaoni.  
Vuoi star bene? Prendi le mie coperte.

### **19 • LA CENA DI ZOILO**

Credi, o Zoilo,  
che una cena mi renda felice?  
E per di più, o Zoilo,  
che una tua cena mi renda felice?  
Deve prima mangiare con straccioni,  
sulla collina d'Arícia,  
chi per una tua cena  
possa sentirsi felice.

### **24 • PAROLE AL VENTO**

«Se la fortuna avversa t'implicasse  
in una grave accusa di reato,  
a te mi attaccherei in veste grama  
e con il viso più pallido d'un reo  
e se l'ordine avessi di lasciare  
la terra dei tuoi padri,

esule andrei a te compagno  
per mare e per scogliere.»  
(Questo tu dicevi.)  
Ora la sorte a te dà la ricchezza.  
È questa forse proprietà d'entrambi?  
Vuoi darmene dunque la metà?  
Ti pare molto?  
Candido, vuoi darmene un pochino?  
Da povero ti leghi alla mia sorte,  
ma se ti favorisce un dio benigno,  
Candido, preferisci d'esser solo.

### **29 • SCHIAVO IERI, OGGI SENATORE**

Rufo, vedi tu quel tale,  
che occupa sempre in prima fila  
i sedili fin quasi a consumarli  
e la cui mano,  
ornata di brillanti,  
risplende da lontano?  
Il mantello ha assorbito tante volte  
la porpora di Tiro e la sua toga  
vince in candor le nevi immacolate.  
La sua capigliatura impomatata  
espande una fragranza  
per tutto il teatro di Marcello,  
splendon lisce le braccia depilate,  
la stringa che ricade sui calzari  
rinnovata è ogni dì,  
disegna il suo piede e non lo spella  
tenue una pelle morbida e scarlatta.  
Puoi vederne la fronte costellata  
di numerosi nèi.  
Ignori tu perché?  
Strappane i nèi e ci vedrai ben chiaro.

### **30 • AL POSTO DEL PRESTITO UN CONSIGLIO**

Per puro caso in prestito chiedevo  
ventimila sesterzi  
a un tale per cui, a farne dono,  
non era un regalo che pesasse:  
ché vecchio amico egli era e facoltoso,  
il cui forziere preme  
e racchiude ricchezze smisurate.  
In risposta mi dice: «Sarai ricco,  
se ti decidi a fare l'avvocato.»  
Tu, Gaio, dammi quel che chiedo,  
non un consiglio, che non t'ho richiesto.

### **35 • A UNO SBILENCO**

Son le tue gambe, Febo,  
simili a corni di luna:  
potevi in zucca incurvata  
almeno lavarti i piedi.

### **38 • IL BENEFICIO DEL PODERE NOMENTANO**

Tu mi domandi, o Lino  
cosa mi renda il fondo di Nomento?  
Esso mi rende questo beneficio:  
ch'io non ti vedo, o Lino.

#### 40 • NON MALATO, MA GOLOSO

A torto si dice che Tongilio  
arda di febbre terzana.  
Conosco i sotterfugi di quell'uomo:  
il suo male è avere fame e sete.  
Ora egli tende per i grassi tordi  
le ingannevoli reti  
e lancia l'amo per poter pescare  
il pesce mulo ed anche il pesce lupo.  
Per lui si filtri il Cècubo  
e quei vini che vide maturare  
il consolato di Opimio,  
si chiuda il Falerno rosso-cupo  
in anforette di vetro.  
«Ai bagni! Vada ai bagni!»  
hanno prescritto i medici. Oh, gli sciocchi!  
Credete alla febbre veramente?  
Quello è vizio di gola!

#### 41 • UN SEVERO CONSIGLIO A MASSIMINA

«Ridi, fanciulla, se sei saggia, ridi»  
disse - credo - il poeta di Sulmona;  
ma non lo disse a tutte le fanciulle.  
Poniamo pure ch'egli l'abbia detto  
a tutte le fanciulle,  
non lo disse per te:  
tu non sei più fanciulla, o Massimina,  
e non hai che tre denti,  
che ci mostrano il nero della pece  
o quel del bosso.  
Ora, se credi a me ed allo specchio,  
il riso devi tu temere  
quanto Spanio il vento pei capelli,  
quanto Prisco teme una manata  
per la sua toga,  
quanto Fabulla imbellettata  
teme i rovescioni della pioggia,  
quanto Sabella, bianca di cerussa,  
teme i raggi del sole.  
Mostraci, dunque, un volto più severo  
di quello di Ecuba e d'Andromaca,  
evita i mimi di Filistione,  
che suscitano il riso,  
ed i conviti troppo sregolati  
e tutto ciò che ad un aperto riso  
per detti lepidi e procaci  
suole schiuder le labbra giovanili.  
A te s'addice di star seduta accanto  
a una madre in gramaglie,  
che compiangia il figlio od il marito  
od un affezionato suo fratello.  
Tuo svago siano solo le tragedie,

care alle Muse.

Tu, intanto, seguendo il mio consiglio,  
piangi, fanciulla, se sei saggia, piangi!

#### **42 • UNA FRECCIATA A ZOILO**

Zoilo,  
perché insudici tutta la tinozza  
lavandoci dentro il deretano?  
Per sporcarla di più  
tuffaci il capo in giù.

#### **48 • DESIDERI MODESTI**

Un oste, un macellaio ed un bel bagno,  
un barbiere, dei dadi e una scacchiera,  
pochi libri, che siano da me scelti,  
un solo amico non ignorantone,  
un giovanotto schiavo, che rimanga  
a lungo imberbe, ed una ragazzina  
cara al mio schiavo:  
se queste cose, Rufo, mi procuri,  
anche a Caltagirone,  
ti lascerò le terme di Nerone.

#### **52 • SPATALE PAGA IL TRIPLO**

Dasio sa valutare a meraviglia  
i suoi bagnanti:  
a Spatale dal profondo seno  
il triplo ha richiesto per l'ingresso:  
essa ha pagato senza contrastare.

#### **53 • LA POSSIBILE LIBERTÀ DI MASSIMO**

Ma tu vuoi esser libero?  
Massimo, tu menti, non lo vuoi;  
però puoi diventarlo a questi patti:  
libero, Massimo, sarai  
se non in casa altrui vorrai cenare,  
se ti accontenti del vino veientano,  
se puoi infischiartene del tutto  
del vasellame cesellato in oro  
di quel povero Cinna,  
se della mia toga ti accontenti,  
se ti unisci in amore  
con una meretrice di due soldi,  
se, chinandoti un pochino,  
puoi entrare ed uscir dalla tua casa.  
Se tu sai sopportare queste cose,  
se il tuo animo ha un potere così grande,  
puoi di certo vivere più libero  
del re dei Parti.

#### **56 • LA MOGLIE DI GALLO**

Tra i popoli libici tua moglie

è infamata, o Gallo, gravemente  
di un'avidità senza misura.  
Ma sono pure e semplici calunnie:  
essa non vuol ricever cosa alcuna.  
Che cosa dunque suole fare?  
Dare, dare se stessa.

#### **57 • MOLTO FUMO, NIENTE ARROSTO**

Quel tale individuo, che vedete  
andare a passi lenti,  
che taglia, con abito violetto,  
la folla, verso i *Saepta Iulia*,  
che non potrebbe esser superato  
dal mio Publio con i suoi mantelli,  
né da Cordo stesso,  
il principe degli elegantoni,  
che è seguito da un corteo numeroso  
di clienti e di servi capelluti,  
da una portantina tutta nuova  
nelle corregge e nelle sue cortine,  
ha impegnato, proprio poco fa,  
al banco di Clado il suo anello  
per soli otto nummi  
per avere di che pagare il pranzo.

#### **60 • IL RISCHIO DI ILLO**

Illo, giovane Illo, vai fottendo  
la moglie d'un tribuno militare,  
mentre temi soltanto  
un castigo adatto ad un ragazzo.  
Guai a te! Mentre ti diverti,  
potrai essere castrato.  
Tu tosto mi dirai:  
«Questo non è permesso dalla legge.»  
E che? Quel che tu fai, Illo, è permesso?

#### **63 • LE STRAVAGANZE DI MILICO**

Milico, possedevi soltanto  
cento mila sesterzi  
e tutti li hai tu spesi  
per riscattare Leda  
dalla Via Sacra.  
Milico,  
sarebbe una grande stravaganza,  
se amassi da ricco a tale prezzo.  
Tu mi dirai: «Non l'amo»,  
anche questa è una bella stravaganza.

#### **64 • SEMPRE INDECISO**

Mentre tu hai studiato  
ora per far l'avvocato,  
ora l'insegnante  
e ancor chiaro non vedi  
che cosa esser tu vuoi, o Lauro,

son già passati gli anni  
di Peleo, di Priamo e di Nestore  
e sarebbe già tempo,  
se tu volessi andare in pensione.  
Comincia, se hai talento e volontà,  
nel corso dell'anno sono morti  
già tre professori.  
Se a fare l'insegnante non ti va,  
ecco: i fori fervono di liti:  
or anche la statua di Marsia  
potrebbe far l'avvocato.  
Rompi gl'indugi, suvvia!  
Fino a quando ci farai aspettare?  
Mentre ancor esiti su che cosa fare,  
potresti, o Lauro, non esser più.

#### **67 • SEMPRE LA STESSA DOMANDA**

Dovunque, o Postumo, tu t'imbatti in me,  
gridi per prima questa tua domanda:  
«Che fai, dimmi, che fai?»  
Questo tu mi domandi  
anche se m'incontri dieci volte  
in una sola ora.  
Io penso, o Postumo, che tu  
sol questo abbia da fare e nulla più.

#### **78 • UNA DOMANDA OZIOSA**

Tu domandi dove conservare,  
Ceciliano, il pesce nell'estate?  
Un posto adatto è nelle tue terme.

#### **79 • UN INVITO CALCOLATO**

Allora, Nasica, tu m'inviti,  
quando sai che in casa ho gl'invitati.  
Ti prego di scusarmi: ceno in casa.

#### **80 • LA FOLLIA DI FANNIO**

Mentre Fannio sfuggiva a un suo nemico,  
si è ammazzato da sé.  
Io domando: Non è follia cotesta,  
morire per non voler morire?

#### **82 • INUTILE CRUDELTÀ**

Perché affiggi il tuo servo in croce,  
o Pontico,  
dopo che la lingua gli hai tagliato?  
Non sai che il popolo ora dice  
quel che il tuo servo tace?

#### **88 • GENEROSA CONCESSIONE**

Non ci reciti i tuoi versi, o Mamerco,  
e vorresti passare per poeta.  
Purché non reciti nulla,  
passa per quello che vuoi.

## **LIBRO TERZO**

### **8 • LA CECITÀ DI QUINTO**

«Quinto ama Taide.»  
«Quale Taide?»  
«Taide guercia.»  
«Taide è cieca d'un occhio,  
egli di tutti e due.»

### **12 • L'OSPITE DEI CORPI IMBALSAMATI**

Ieri ai commensali hai donato  
un buon profumo, questo lo confesso,  
ma nulla sulla mensa hai poi tagliato.  
È da ridere l'esser profumati  
e stare a pancia vuota.  
Chi non mangia e viene profumato,  
questi, veramente, o mio Fabullo,  
a me sembra un morto imbalsamato.

### **14 • DISAVVENTURA DI UN AFFAMATO**

Tuccio, partito dalla Spagna,  
dove soffrì la fame,  
si dirigeva a Roma.  
Sentì parlar dell'uso delle sportule:  
da ponte Milvio fece dietro-front.

### **18 • UN LETTORE RAFFREDDATO**

Lagnandoti a dire hai cominciato  
di avere preso freddo alla laringe.  
Massimo, ti sei scusato:  
chi ti costringe a leggere?

### **21 • IL MARCHIO PERENNE D'UN PADRONE**

Uno schiavo col marchio sulla fronte  
salvò la vita al suo padron proscritto.  
Ma pel padrone questa non fu vita,  
ma una generale odiosità.

### **22 • IL SACRIFICIO D'UN GOLOSO**

Avevi al ventre tu sacrificato  
due volte trenta milioni, Apicio,  
e ancor te ne restavano altri dieci.  
Tu, non potendo sopportar con questi

e fame e sete, trangugiasti  
- bibita suprema - del veleno.  
Nulla, Apicio, fu da te compiuto  
di più goloso.

#### **25 • UN RETORE CONGELANTE**

Se tu vuoi nel bagno temperare  
l'acqua bollente,  
dov'entrerebbe a stento Giuliano,  
prega tu, Faustino,  
che vi si lavi il retor Sabineio:  
raffredderebbe i bagni di Nerone.

#### **26 • QUELLO CHE CANDIDO HA IN COMUNE**

Tu da solo possiedi dei poteri,  
da solo, o Candido, denaro,  
da solo ti godi i vasi d'oro,  
quelli di murra ti godi anche da solo  
bevi da solo il Massico e da solo  
bevi il Cècubo dell'anno di Opimio  
e da solo hai un cuor, da solo ingegno.  
Tutto hai tu da solo  
- non credere ch'io voglia dir di no -  
ma la moglie tu, Candido,  
con tutti l'hai comune.

#### **28 • IL FIATO PESTILENZIALE DI NESTORE**

Ti meravigli che l'orecchio di Mario  
puzzi da far nauseare.  
La colpa è tua soltanto:  
tu, Nestore, ciarli nel suo orecchio.

#### **29 • LA DEDICA DI ZOILO**

Zoilo ti dedica, o Saturno,  
gli anelli che un tempo egli portò:  
due catene coi rispettivi ceppi.

#### **35 • UN BASSORILIEVO DI FIDIA**

Tu osservi in un bassorilievo  
dei pesci, illustre opera di Fidia:  
sommargili nell'acqua: nuoteranno.

#### **39 • LA VISTA CHIARA D'UNA GUERCIA**

Licoride la guercia, o Faustino,  
ama un giovanotto, un Ganimede:  
Come ci vede bene quella guercia!

#### **45 • UN CONVITO INSOPPORTABILE**

Ignoro se Febo abbia evitato  
la mensa e la cena di Tieste,  
ma noi la tua evitiamo, o Ligurino.  
Essa, fuor d'ogni dubbio, è lauta mensa  
e di ottime vivande ben fornita,  
ma non c'è vivanda che mi piaccia,  
mentre reciti i versi.  
Non voglio che mi offra tu dei rombi  
od una bella triglia di due libbre,  
non boleti, non ostriche io richiedo:  
desidero soltanto che tu taccia.

#### **47 • I DONI DI BASSO ALLA SUA BELLA**

Là, dove porta Capena  
da grandi gocce è bagnata  
e dove le acque dell'Almone  
lavano i sacri ferri di Cibele,  
là, dove verdeggia  
il campo agli Orazi consacrato  
e dov'è il tempio di Ercole fanciullo,  
andava Basso con il carro pieno,  
o Faustino,  
e portava prodotti in abbondanza  
di ogni fertile campo.  
Ci avresti visto cavoli esemplari  
e porri e larghi cesti di lattughe  
e bietole, che son molto efficaci  
per gli stomaci pigri.  
V'era inoltre di tordi una corona  
tutti ben grassi  
e una lepre dai denti catturata  
d'un levriero di Gallia,  
un porcello di latte, non ancora  
idoneo a masticar le fave dure.  
Il servo battistrada, avanti al carro,  
non era senza carico, portava  
uova ravvolte in fieno protettore.  
Basso si dirigeva alla città?  
Macché!  
Egli andava verso la campagna.

#### **52 • UN SOSPETTO**

Avevi speso per comprar la casa  
duecento mila sesterzi, Tongiliano.  
Ora l'ha distrutta un accidente  
che in Roma capita sovente.  
La colletta t'han fatto d'un milione.  
Scusa, ma non potrà sembrare  
che, Tongiliano, tu da te  
abbia appiccato il fuoco alla tua casa?

#### **55 • IL PROFUMO DI GELLIA**

Per dove passi tu, Gellia, ci pare  
che il profumiere Cosmo traslochi  
e che si sparga cannella versata  
da flaconi di vetro.

Non compiacerti, o Gellia,  
di esotiche quisquillie.  
Penso che il mio cane, profumato,  
potrebbe avere un simile profumo.

## 58 • LA VILLA DI FAUSTINO A BAIA

Basso, la villa  
del nostro amico Faustino a Baia  
non ha filari di mirti improduttivi  
o di platani sterili o di bosso  
dalle foglie ben rase  
e non occupa una distesa vasta  
di un piano sterminato,  
ma si allietta di rustica campagna.  
Qui in ogni angolo s'ammucchia  
il grano dall'aia già raccolto  
e molte giare mandano fragranze  
dei vecchi autunni;  
qui, dopo novembre,  
all'appressarsi del brumoso inverno,  
il patate dal selvaggio aspetto  
l'uva tardiva reca in fattoria.  
Muggiano i tori dall'aspetto truce  
nel fondo della valle  
e il vitello dalla fronte inerme  
da natura è sospinto ai primi cozzi.  
Vagan pei campi, che odoran di fimo,  
frotte di animali da cortile,  
oche dal verso schiamazzante  
e pavoni ingemmati  
e quegli uccelli che traggono il loro nome  
dalle piume di color di fuoco,  
la pernice dall'ali screziate  
e galline faraone macchiettate  
ed i fagiani della truce Colchide.  
Galli pieni d'orgoglio  
copron le loro femmine di Rodi,  
risuonano le torri  
dei battiti dell'ali di colombe:  
da qui geme un palombo, da lì  
una tortora bianca come cera.  
Seguono gli avidi porcelli  
il grembiule della fattoressa  
ed il tenero agnello sta in attesa  
delle rigonfie poppe della madre.  
Cingono il sereno focolare  
candidi schiavetti nati in casa  
e bracciate di legna della selva  
ardono e risplendono  
davanti ai Lari nei festivi dì.  
Non pigro cantiniere, fatto pallido  
da un ozio prolungato,  
né unto allenatore di palestra  
che sciupi l'olio,  
ma qui si tende l'insidiosa rete  
per gli avidi tordi  
o si trae il pesce già abboccato  
alla tremula lenza  
o si riporta a casa  
il cerviatto incappato nella rete.

L'orto tiene occupata allegramente  
la turba di schiavetti capelluti  
venuti di città:  
godono tra uno scherzo e l'altro  
d'ubbidire al fattore  
senz'ordine del loro sorvegliante.  
Anche l'eunuco effeminato  
di buon grado partecipa al lavoro.  
Il colono non viene a mani vuote  
a porgere il saluto al suo padrone:  
l'un reca il miele ancora tutto bianco  
della cera dei favi  
e un cono di cacio proveniente  
dalle selve di Sarsina;  
offre un altro dei ghiri sonnacchiosi,  
altri il nato ancor tenero e belante  
di un'ispida madre,  
altri capponi  
condannati a non sentir l'amore;  
le vergini robuste dei coloni  
offrono i doni delle madri  
in ceste di vimini ripiene.  
Quando il lavoro è già finito,  
s'invita il vicino bontempone:  
la mensa non avara  
non serba le vivande pel domani.  
Mangiano tutti a sazietà  
ed il servo soddisfatto  
non prova invidia per l'ospite ubriaco.  
Ma possiedi vicino alla città  
una casa dov'è eleganza e fame;  
guardi da un'altra torre assai tranquillo  
i laureti in filari solitari,  
perché non teme Priapo alcun ladro.  
Nutrisci il vignaiolo  
col grano portato di città  
e alla tua villa ornata di pitture  
porti tranquillamente  
uova e legumi e frutta e del formaggio  
e polli e vino.  
Deve chiamarsi la tua una campagna  
oppure una dimora un po' lontana?

#### **59 • OFFERTE DI LUDI**

Un ciabattino, o dotta Bologna,  
ti ha offerto dei ludi;  
un lavandaio a Modena li offerse:  
ora un oste dove li offrirà?

#### **92 • MINACCIA DI MARITO**

Mia moglie, o Gallo, mi scongiura  
di consentirle di avere un amante,  
uno solo, non due.  
Ma io non cavo a questo un occhio solo,  
ma tutti e due.

#### **LIBRO QUARTO**

## **20 • DUE TIPI ANTITETICI DI DONNA**

Cerellia, che è ancora giovinetta,  
dice di essere vecchietta;  
Gellia si classifica fanciulla,  
dopo sette decenni dalla culla.  
Tu non potresti, Collino,  
né l'una né l'altra sopportare:  
l'una è ridicola un pochino,  
L'altra repelle per il puzzo.

## **21 • LA FORTUNA DI UN ATEO**

«Gli dèi non esistono» dice Segio  
«e il cielo è vuoto»  
e prova cotesta irreligione,  
perché, gli dèi negando, è diventato  
per certe eredità un gran riccone.

## **24 • UN MARITO STUFO DELLA MOGLIE**

Licoride, o Fabiano, ha seppellito  
ad una ad una tutte le sue amiche:  
o diventasse di mia moglie amica!

## **26 • LA SPORTULA CHE DÀ POSTUMO**

Vuoi che ti dica, o Postumo,  
quanto in un anno intero abbia perduto  
per non recarti al mattino il mio saluto?  
Forse due volte trenta sesterzi  
o tre volte venti - io calcolo -.  
Postumo, vorrai tu perdonarmi:  
una toguccia a me costa di più.

## **33 • IL RINVIO DI SOSIBIANO**

Hai gli scrigni pieni di manoscritti  
sudati, o Sosibiano,  
perché non pubblichi nulla ?  
«Pubblicheranno gli eredi i versi miei»  
tu dici.  
Quando? Già da un pezzo, Sosibiano,  
è tempo che da noi tu venga letto.

## **36 • PELI BIANCHI E PELI NERI**

Bianca hai la barba, ma nera la chioma,  
Olo. La causa è questa:  
tinger la chioma puoi, la barba no.

## **37 • LA FILASTROCCA DI AFRO**

«Cento mila sesterzi Corano,  
duecento mila mi deve Mancino.  
Tizio trecento mila,  
altrettanto ne aspetto da Albino,  
un milione mi deve Sabino,  
un altro Serrano,  
dalle case in affitto e dai poderi  
ci ricavo tre milioni interi,  
dal bestiame che allevo  
nel territorio di Parma  
seicento mila sesterzi.»  
Afro, per giorni interi  
tu questa bella nenia mi ripeti  
e ormai imparata l'ho a memoria  
più del mio nome.  
Ora convien che tu mi dia qualcosa  
perché io ti sopporti;  
ripaga con un po' del tuo denaro  
questo boccone amaro  
che ogni giorno mi dai:  
Afro, gratis non più potrei ascoltare  
la tua quotidiana filastrocca.

#### **39 • UN COLLEZIONISTA CHE NULLA HA DI PULITO**

Hai fatto una gran collezione  
d'ogni genere di rara argenteria:  
tu solo hai pezzi antichi di Mirone,  
tu solo di Prassitele e di Scopas,  
tu solo di Fidias le sculture,  
hai tu solo di Mentore i lavori.  
Non sei privo neppure  
di autentici vasi graziosi,  
né di quelli che sono rivestiti  
dell'oro di Gallizia,  
né di bassorilievi  
sculpti sui mobili degli avi.  
Càrino, mi stupisco tuttavia  
perché mai tra tanta argenteria  
tu non possedea nulla di pulito.

#### **41 • A UN DECLAMATORE DI VERSI**

Perché, quando t'accingi a recitare,  
ti ravvolgi una sciarpa intorno al collo?  
Più a noi tocca avvolgerla agli orecchi.

#### **44 • DINANZI ALLE ROVINE DI ERCOLANO**

Ecco il Vesuvio, poc'anzi verdeggiante  
di vigneti ombrosi,  
qui un'uva pregiata  
faceva traboccare le tinozze;  
Bacco amò questi balzi  
più dei colli di Nisa,  
su questo monte i Satiri in passato  
sciolsero le lor danze;  
questa, di Sparta più gradita,  
era di Venere la sede,

questo era il luogo rinomato  
per il nome di Ercole.  
Or tutto giace sommerso  
in fiamme ed in tristo lapillo:  
ora non vorrebbero gli dèi  
che fosse stato loro consentito  
d'esercitare qui tanto potere.

#### **47 • UN FETONTE BRUCIATO DUE VOLTE**

Fetonte ad encausto è stato dipinto  
su questo quadro da te.  
Che scopo ti sei mai prefisso  
per figurare Fetonte  
bruciato due volte?

#### **56 • A UN CACCIATORE DI EREDITÀ**

Perché gran doni tu mandi a vedove e vecchi  
vuoi ch'io ti chiami munifico, o Gargiliano?  
Nulla v'è di più sordido al mondo,  
nulla più sporco di te,  
che le insidie tue doni riesci a chiamare!  
Così l'amo fallace solletica gli avidi pesci,  
così l'esca ingegnosa inganna le stupide fiere.  
Se non lo sai, t'insegnerò io  
a dare a larghe mani o a fare piccoli doni:  
i tuoi regali, Gargiliano, mandali a me.

#### **62 • LICORIDE A TIVOLI**

A Tivoli, ad Ercole sacra,  
si è trasferita  
la bruna Licoride:  
crede che lì ogni cosa  
bianca diventi.

#### **63 • UNA GLORIA PERDUTA**

Mentre da Bauli a Baia  
si recava una madre, Cerellia,  
perì sommersa da un'onda  
criminosa e violenta.  
Quanta gloria perduta  
per voi, acque del mare,  
voi che un simile orrore  
non prestaste a Nerone,  
pur da lui comandate.

#### **65 • IL PRODIGIOSO PIANTO DI FILENI**

Fileni piange sempre con un occhio.  
Chiedete come mai avvenga questo?  
Cieca è d'un occhio.

#### **68 • LO STRANO INVITO DI SESTO**

Per un pranzo m'inviti  
di cento quadranti a persona,  
ma tu fai un pranzo da re.  
Sesto, m'inviti a pranzare  
o per farti invidiare?

#### **69 • UN VINO... LETALE**

Tu sempre ci mesci da bere  
il massico o i vini di Sezze,  
o Papilo,  
ma dicono le male lingue  
che sì buoni non sono i tuoi vini:  
si dice che per quattro volte  
con queste bottiglie  
vedovo sei diventato.  
Io non lo penso e neppure lo credo,  
o Papilo,  
ma non ho punto sete.

#### **70 • UN'EREDITÀ SINGOLARE**

Ad Ammiano il padre, morendo,  
nulla ha lasciato per testamento,  
tranne una corda secca.  
Chi mai, Marullino, poteva pensare  
che non volesse Ammiano  
la morte del padre?

#### **77 • LA FATALE INVIDIA DI ZOILO**

Mai agli dèi ho chiesto ricchezze,  
contento del mio stato modesto  
e lieto di quello che è mio.  
Ma ora, Povertà, mi scuserai:  
vattene via!  
Chiedi tu la causa  
di questo strano e improvviso desiderio?  
Voglio vedere Zoilo che s'impicca.

#### **79 • UNA FREGATURA PER MATONE**

Tu nella mia casa tiburtina,  
Matone, eri un ospite annuale,  
di sera e di mattina.  
Ora la compri: t'ho fregato!  
T'ho venduto un podere ch'era tuo.

#### **83 • LE LUNE DI NEVOLO**

Quando, Nevolo, sei senza pensieri,  
non c'è malanno che sia peggior di te,  
ma quando vivi in ansia, preoccupato,  
non c'è alcuno che sia miglior di te.  
Se tranquillo, non rendi mai il saluto,  
disprezzi questo e quello,

per te nessuno è libero, né uomo;  
se inquieto, fai dei regali,  
sei il primo a salutar: «Padron, signore»,  
né parco sei d'inviti a desinare.  
Nevolo, è augurabile che tu  
non viva in pace mai.

### **85 • DUE VINI DIVERSI**

Noi beviamo in un bicchier di vetro,  
tu, Pontico, in uno ch'è di murra.  
Per qual motivo?  
Perché l'opacità della tua coppa  
non riveli i due diversi vini.

### **88 • UN CIALTRONE SMASCHERATO**

Nessun regalo mi hai rimandato  
in cambio del mio modesto dono  
e sono già passati cinque giorni  
della festività dei Saturnali.  
Dunque neanche dieci grammi  
di quell'argento che fonde Setticiano,  
neppure una semplice salvietta,  
omaggio d'un cliente gemebondo  
e ancor meno un vasetto rosseggiante  
del sangue di un tonno d'Antibes,  
o di fichi siriaci ripieno,  
manco a pensarlo, poi, un panierino  
delle ulive rugose del Piceno.  
Non vuoi dunque che si dica  
che di me tu ti sia ricordato?  
Ora gabba pur gli altri con le ciarle  
e col tuo volto di finta cortesia,  
per me sarai un cialtrone smascherato.

## **LIBRO QUINTO**

### **13 • DIFFERENZA TRA IL POETA E UN RICCO LIBERTO**

O Callistrato, io te lo confesso,  
povero sono e sempre sono stato,  
ma non ignoto e cavalier stimato.  
Son letto di frequente in tutto il mondo  
e «Questi è» si suole dir di me.  
Io ancor vivente ho conseguito  
la fama che a pochi dà la morte.  
Ma poggia il tuo palazzo  
su gruppi di colonne a centinaia  
e il tuo forziere tiene ben serrate  
le tue grandi ricchezze di liberto.  
Il vasto suolo dell'egizia Siene  
ti fornisce ogni gener di prodotti  
e la gallica Parma va tosando  
in tuo servizio greggi innumerevoli.  
Siamo in cotesto stato io e tu:  
non mai tu esser puoi quel ch'io sono,

può diventare invece quel che sei  
qualsiasi zucca della nostra plebe.

### **15 • LA GIOIA DEL POETA**

Questo, Augusto, è il quinto  
dei miei libri scherzosi  
e non odo alcuno lamentarsi,  
offeso dai miei versi,  
godono, anzi, molti miei lettori  
che il loro nome venga reso illustre  
d'imperitura fama, grazie a me.  
- Ma quale profitto ci ricavi  
nell'onorare molti coi tuoi versi?  
- Ammesso pur che non ci cavi nulla,  
gli epigrammi mi danno tanta gioia.

### **17 • LA PRESUNZIONE DI GELLIA**

Mentre il gran nome degli avi e dei proavi  
ti escono sempre di bocca  
e me cavaliere rifiuti,  
come umiliante partito,  
mentre dichiari di poter sposare  
solo chi il laticlavio indossi,  
Gellia, in matrimonio ti unisci  
con uno che porta i bagagli.

### **21 • LA TROVATA DI APOLLODOTO**

Prima Apollodoto, il retore,  
nel salutare scambiava, o Regolo,  
Quinto per Decimo e per Crasso Macro.  
Ora ti saluta l'uno e l'altro  
col loro proprio nome.  
Quale grande miracolo ha compiuto  
la fatica e la cura diligente!  
Ha scritto i loro nomi e li ha imparati.

### **26 • TU ALFA, IO BETA**

Cordo, se t'ho chiamato poco fa,  
mentre scherzavo coi miei versi,  
l'Alfa di coloro  
che portano i mantelli;  
se per caso  
quel mio verso suscitò il tuo sdegno,  
ti sarà senza meno consentito  
di chiamarmi il Beta dei togati.

### **32 • UNO STRANO TESTAMENTO**

Crispo, o Faustino, nel suo testamento  
non un soldo ha lasciato alla mogliera.  
«A chi dunque ha fatto donativi?»  
Solo a se stesso.

### 34 • AFFIDA AI GENITORI L'OMBRA DI EROTION

A te padre Frontone,  
a te madre Flaccilla  
affido questa bimba,  
bacio e delizia mia.  
Che la piccola e tenera Erotion  
non provi orrore per le ombre nere  
e per le bocche mostruose  
del tartareo cane.  
Avrebbe intero compiuto il sesto inverno,  
se fosse vissuta ancor sei giorni.  
Oh, ch'essa giuochi e folleggi  
tra i suoi patroni tanto vecchi  
e cinguetti il mio nome  
con la boccuccia ancora balbettante.  
Ricopra una zolla non dura  
le sue tenere ossa:  
tu, terra,  
non essere pesante su di lei:  
essa su di te pesò sì poco.

### 37 • EPICEDIO PER LA PICCOLA EROTION

Bimba per me dalla voce più dolce  
dei cigni che stanno per morire,  
più morbida del vello d'un'agnella  
del Galeso dei campi falantini,  
più squisita di una conchiglia  
del lago di Lucrino.  
A lei non potresti tu anteporre  
le perle pescate nel Mar Rosso,  
né l'avorio di un dente d'elefante  
pulito di recente,  
né i primi fiocchi della neve  
oppure un giglio intatto in fioritura.  
Vinse per morbidezza dei capelli  
il vello delle pecore andaluse,  
le chiome delle femmine del Reno  
e lo splendor dell'oro.  
Dalla bocca mandava una fragranza  
come quella ch'esala  
dai rosari di Pesto,  
ovver dal primo miele  
dei favi dell'Attica  
o quale emana da una palla d'ambra  
tolta di mano.  
Messo di fronte a lei a paragone  
sfigurava il pavone,  
sgradevole sembrava lo scoiattolo,  
un uccello comune la fenice.  
Tiepido ancora è il corpo di Erotion  
nel sepolcro recente,  
lei che la legge amara  
del più crudel destino  
nel sesto dei suoi inverni non compiuto,  
portò via da noi,  
lei ch'era il nostro amore,  
la gioia ed il trastullo.  
Ed or Peto non vuole ch'io sia triste

e battendosi il petto come me  
e i capelli strappandosi:  
«Non ti vergogni di pianger sì a lungo  
per la morte d'una bambina schiava?  
Io ho portato la moglie in sepoltura  
e vivo tuttavia:  
era ben nota a tanti, uno splendore,  
e nobile e ricca.»  
Che può esserci più forte del mio Peto?  
Duecento milioni di sesterzi  
ebbe in eredità!  
E vive tuttavia.

### **39 • PREGHIERA A CARINO**

Mentre per trenta volte in un sol anno  
ti accingevi, Càrino, a stilare  
l'ultimo testamento,  
ti ho mandato focacce  
tutte condite con il miele d'Ibla.  
Càrino, ora  
abbi pietà di me! Sono allo stremo:  
scrivi più di rado testamenti  
o scrivi per una volta tanto  
quello che la tua tosse menzognera  
smentisce poco dopo.  
Ho scosso in giù le tasche e la mia borsa:  
non ho un soldo solo.  
Se più ricco di Creso io fossi stato,  
sarei, o Càrino, più povero di Iro,  
se tu avessi mangiato tante volte  
le mie fave cotte con la buccia.

### **43 • DENTI BIANCHI E DENTI NERI**

Taide ha i denti neri,  
Lecania li ha bianchi come neve.  
Qual è la causa?  
Questa li ha comprati, ha una dentiera,  
quella mantiene i suoi.

### **45 • L'ILLUSIONE DI BASSA**

Bassa, bella tu ti dici  
e dici pure d'essere fanciulla.  
È quello che suol dire  
ogni donna che è priva di tal pregi.

### **47 • IL GIURAMENTO DI FILONE**

Giura Filone  
che non ha mai mangiato a casa sua.  
È pura verità:  
se nessuno l'invita, egli non mangia.

### **49 • L'INGANNEVOLE CRANIO DI LABIENO**

Vedendoti per caso poco fa  
seduto solo in teatro, o Labieno,  
ho creduto che foste tre persone.  
M'ha ingannato il tuo cranio in tre scomparti:  
hai capelli da un lato e l'hai dall'altro  
quali si addicono anche ad un ragazzo;  
in mezzo il cranio è nudo e non si nota  
alcun pelo per una lunga striscia.  
Quest'errore a te giovò in dicembre  
quando l'imperator regala i pasti:  
tu a casa tornasti con tre ceste.  
Credo che tale fosse Gerione.  
Penso ch'evitare ti convenga  
il portico di Filippo,  
ché s'Ercole ti vede, sei spacciato.

#### **50 • UN PARASSITA VIOLENTO**

Tutte le volte che io ceno in casa,  
se non ti ho invitato, Caropino,  
subito si scatena in te grand'odio.  
Tu mi potresti il petto trapassare  
con un'arma metallica impugnata,  
se sapessi che il nostro focolare  
ha preparato un pasto senza te.  
Non mi sarà permesso un sotterfugio  
neppure per una volta sola?  
Nulla è più insaziabile e smodato  
di cotesta tua gola, o Caropino.  
Cessa ormai di spiar la mia cucina  
e lascia che il mio cuoco qualche volta  
luciole per lanterne ti propini.

#### **52 • LE CICALATE DI POSTUMO**

Gli obblighi che ho verso di te  
io li ricordo e li avrò sempre in cuore.  
Postumo, perché dunque ne taccio?  
Perché ne parli tu.  
Ogni volta che voglio confidare  
a qualcuno ciò che m'hai donato,  
subito esclama: «Me l'ha detto lui.»  
Se certe cose vengon fatte in due,  
non tornan bene:  
per quest'opera basta uno soltanto:  
se vuoi ch'io ne parli, taci tu.  
Credimi, Postumo, ogni dono  
per quanto grande sia, perde valore  
pel cicalare del suo donatore.

#### **57 • UN ASPIRANTE ALLA NOBILTÀ**

Cinna, quando ti chiamo signore,  
non gonfiartene tutto:  
spesso così io rispondo al saluto  
anche del servo tuo.

#### **60 • A UN DETRATTORE**

Abbaia pur di continuo contro me  
e continua pur sempre a provocarmi  
con i tuoi ringhi ostinati.  
Ho deciso di negarti totalmente  
la fama che da tempo vai cercando,  
cioè di esser letto nei miei libri  
e per l'intero mondo,  
tu, così insignificante come sei.  
Perché qualcuno dovrebbe mai sapere  
che sei esistito?  
Muori dunque ignoto, o sciagurato!  
In Roma tuttavia non mancheranno  
forse uno o due o tre o quattro  
che la pelle d'un can morder vorranno:  
le unghie io tratterrò da questa rognia.

### **61 • UN CORNUTO PACIFICO**

Chi è, Mariano, cotesto ricciutello,  
che sempre alla tua sposa sta attaccato?  
Chi è cotesto ricciutello,  
che sussurra all'orecchio delicato  
di tua moglie non so che parole  
e appoggia sulla sedia  
il suo gomito destro  
e anelli fa ruotare in ogni dito  
e ha le gambe da peli non violate?  
Non mi rispondi nulla?  
- Egli sbriga gli affari di mia moglie.  
- E sì, davvero è un uomo di fiducia  
e lo mostra proprio nell'aspetto  
di essere rigido amministratore:  
Aufidio di Chio non certamente  
è di lui più solerte.  
Oh, quanto tu saresti stato degno,  
o Mariano,  
degli schiaffi sonori di Latino:  
sei fatto per succedere a Pannicolo.  
Sbriga gli affari di tua moglie?  
Proprio quel ricciutello buono a nulla?  
Costui non di tua moglie, o Mariano,  
ma fa gli affari tuoi.

### **66 • IL SALUTO DI PONTILIANO**

Spesso, da me salutato,  
tu mai per primo saluti.  
Così sarai in eterno, Pontiliano.  
Addio! Riposa in pace!

### **79 • UNA DELLE TANTE VANITÀ DI ZOILO**

Undici volte, nel corso d'una cena,  
Zoilo, ti sei alzato  
ed hai undici volte cambiato  
la veste da banchetto  
per evitare - come dici tu -  
che il tuo sudore

dalla veste bagnata trattenuto  
non ti si appiccicasse  
ed uno spiffero non recasse danno  
ai pori dilatati della pelle.  
Io, che pur cenò con te,  
perché non sudo, o Zoilo?  
La mia veste da pranzo unica e sola  
a me procura infatti gran frescura.

### **81 • ORO A ORO CORRE**

Se povero sei, Emiliano,  
tu sempre povero sarai.  
Ora soltanto ai ricchi  
si danno le ricchezze.

## **LIBRO SESTO**

### **8 • UNA SCELTA DISCUTIBILE**

Due pretori, quattro tribuni,  
sette avvocati, dieci poeti  
hanno chiesto ad un vecchio poco fa  
la mano della figlia.  
Egli non ha esitato un sol momento  
a dare in sposa la fanciulla  
al banditore Eulogo.  
Dimmi, Severo, ha agito scioccamente?

### **9 • LEVINO A TEATRO**

Nel teatro di Pompeo tu t'addormenti,  
Levino, e poi ti lamenti  
se l'attore Oceano ti risveglia?

### **12 • LA PARRUCCA DI FABULLA**

Giura Fabulla che son proprio suoi  
i capelli che essa ha comperato.  
Paolo, forse che spergiura?

### **20 • UNA FALSA PREMURA**

Non appena, Febo, tu m'hai detto:  
«Ti occorre forse qualche cosa?»  
io in prestito ti ho chiesto  
sesterzi cento mila.  
Tu esiti, indaghi e prendi tempo  
e da dieci giorni  
me e te tormenti:  
Febo, ti prego, dimmi ora di no.

### **31 • IL GRAVE RISCHIO DI CARIDEMO**

Tu stesso sai bene, o Caridemo,  
che tua moglie da un medico è fottuta,  
anzi ne dà il consenso:  
vuoi dunque morire senza febbre?

#### **43 • LA RICCHEZZA DEL POETA**

Mentre, Castrico, la felice Baia  
i suoi piaceri a te largisce  
e la candida ninfa ti consente  
di nuotar nelle sue acque solforose,  
io mi ristoro nel placido riposo  
del mio poderetto di Nomento  
e della casa modesta che il peso  
di sé non fa sentire al mio raccolto.  
Questo è per me il bel sole di Baia,  
son queste le dolci acque del Lucrino,  
questo luogo, Castrico, è per me  
quello che per voi son le ricchezze.  
Piaceami un tempo di correre ovunque  
fossero terme o spiagge rinomate  
ed i lunghi viaggi non temevo;  
ora mi piacciono i luoghi ed i ritiri  
vicini alla città, assai contento  
se me ne posso star senza far niente.

#### **44 • LA BOCCA DI CALLIODORO**

Tu credi di scherzar piacevolmente,  
Calliodoro,  
e di essere unico nel mondo  
ad avere facezie sempre pronte.  
Ridi a spese di tutti e i tuoi sarcasmi  
non hanno riguardo per nessuno:  
così tu pensi di poter piacere  
come spiritoso commensale.  
Ma se dirò qualcosa, punto bella,  
ma del tutto vera,  
nessuno, Calliodoro, vorrà bere  
con te mai più nel tuo bicchiere.

#### **48 • LE CENE ELOQUENTI DI POMPONIO**

La turba togata dei clienti,  
quando parli, ti applaude caldamente  
con numerosi Bravo! Evviva! Bene!  
Non tu, Pomponio,  
ma la tua cena è certo assai eloquente.

#### **53 • UNA VISIONE FATALE**

Andragora con noi ha fatto il bagno  
e con noi ha cenato allegramente,  
ma ecco che stamane  
te lo trovano morto.  
Tu ora, o Faustino, mi domandi  
la causa di tal morte subitanea?  
Il medico Ermocrate, di certo,

deve aver visto in sogno.

### **57 • BASTA UNA SPUGNA...**

Tu vuoi, Febo, ingannarci  
coi falsi capelli  
spalmati d'unguento.  
Il tuo cranio nudo  
e sporco è coperto  
di finta chioma.  
Per il tuo capo  
non è necessario un barbiere,  
basta a pulirlo una spugna.

### **63 • UN SAGGIO CONSIGLIO**

Sai chi ti dà la caccia pei quattrini,  
sai l'avidità di chi t'assedia  
e sai, Mariano,  
a cosa miri chi ti è sempre attorno.  
Tu, o sciocco, tuttavia nel testamento  
per tuo erede nomini costui  
e vuoi, o pazzo furioso,  
ch'egli, dopo di te, prenda il tuo posto.  
«Ma egli mi ha mandato grandi doni.»  
Sì, ma egli con l'amo li ha mandati:  
un pesce può amare il pescatore?  
E credi che costui sinceramente  
piangerà la tua morte?  
Se desideri che pianga veramente,  
tu, Mariano, non lasciargli niente.

### **67 • A PANNICO**

Non sai, o Pannico, perché la tua Gellia  
abbia d'intorno a sé soltanto eunuchi?  
Essa vuol soddisfare i suoi capricci,  
ma non ne vuol saper di partorire.

### **72 • UN LADRO CHE RUBA IL GUARDIANO**

Un uomo di Cilicia,  
ladro assai famoso per rapine,  
voleva far saccheggio in un giardino;  
ma nel vasto giardino  
nulla v'era, o Fabullo,  
all'infuori di un Priapo marmoreo.  
Non volendo tornare a mani vuote,  
quel ladro famoso di Cilicia  
con sé portò via persino Priapo.

### **74 • UN COMMENSALE ASTUTO**

Quel tale invitato,  
che è sdraiato  
il più basso al centro del triclinio,  
che ha sul calvo cranio tre capelli

con tre strisce di unguenti,  
che scava e raschia con stuzzicadenti  
le mascelle socchiuse,  
vuole darcela a bere, o Efulano,  
egli non ha più denti.

#### **75 • I DONI DI UN'AVVELENATRICE**

Ogni volta che tu mi mandi un tordo  
o il pezzo quadrato d'una torta  
o un cosciotto di lepre  
o una simile altra leccornia,  
tu, Ponzia, dici di avermi mandato  
il bocconcino tuo più prelibato.  
Ma io, Ponzia, non oserò mangiarli,  
né mandarli in regalo ai miei vicini.

#### **77 • UN ROBUSTO VANESIO IN PORTANTINA**

Pur essendo più povero  
di Iro, il mendicante,  
e più giovane di Partenopeo  
e tanto forte quanto non lo fu  
Artemidoro nella sua vittoria,  
che piacere tu potrai provare  
ad essere portato in portantina  
da sei giovani robusti Cappadoci ?  
Di te si ride, Afro, e tu a dito  
dall'un passante all'altro sei indicato  
più che se nudo andassi in mezzo al foro.  
Non altrimenti la gente si stupisce  
quando sta a vedere  
un gran gigante in groppa ad un muletto  
o un elefante nero che trasporta  
una libica guida pure nera.  
Domandi quanta antipatia  
ti procuri cotesta portantina?  
Tu neppure morto  
dovresti esser portato al funerale  
su una lettiga di sei portatori.

#### **82 • LA MERA VIGLIA D'UN AMMIRATORE**

Un Tizio, o caro Rufo, l'altro giorno,  
dopo avermi osservato attentamente,  
come un esperto comprator di schiavi  
od un allenator di gladiatori,  
e dopo avermi indicato di soppiatto  
col dito e con un cenno del suo volto,  
«Sei tu, proprio tu quel Marziale,  
le cui maligne burle  
son note a chi non ha l'orecchio barbaro?»  
Sorrisi appena e con un lieve cenno  
confermai di esser proprio quello  
ch'egli dianzi aveva nominato.  
«Come mai,» disse, «porti indosso  
un così misero mantello?»  
Risposi:  
«perché sono un poeta da tre soldi».

Rufo, perché  
questo non si ripeta molto spesso  
manda un mantello buono al tuo poeta.

#### **84 • CHI È MATTO DEI DUE?**

Filippo, che scoppia di salute,  
in lettiga è portato da otto schiavi.  
Se tu, Avito, non credi che sia matto,  
lo sei tu.

#### **88 • IL COSTO DI UN LIBERO SALUTO**

Stamane, per caso, Ceciliano,  
ti ho salutato col tuo vero nome,  
né, come soglio, ho aggiunto «mio signore».  
Quanto mi costa or tu mi domandi  
questa malaccorta libertà?  
Cento quadranti dalla borsa mia  
essa ha portato via.

#### **89 • LA GIUSTA MISURA DI PANARETO**

Da poco era passata mezzanotte  
e Panareto, fradicio ubriaco,  
facendo schioccare le sue dita,  
chiese il vaso da notte.  
Gli fu data una brocca spoletina  
ch'egli aveva del vino già vuotata,  
né gli era bastata tutta intera,  
pur bevendo da solo.  
Egli con esattezza scrupolosa,  
restituendo alla brocca il proprio vino,  
la riempì sino al giusto suo livello.  
Ti stupisci  
che la brocca abbia ricevuto  
quanto Panareto avea bevuto?  
Cessa, o Rufo, di stupirti:  
egli vino puro avea bevuto.

#### **94 • I PIATTI PRESI IN PRESTITO DA CALPETIANO**

Sulla mensa sempre a Calpetiano  
si pongon piatti cesellati in oro,  
sia che ceni fuori,  
sia che mangi in città, a casa sua.  
Cena anche all'osteria sempre così,  
in campagna così.  
- Ma è privo di altro vasellame?  
- Non ne ha punto uno che sia suo.

### **LIBRO SETTIMO**

#### **3 • UNA SPIEGAZIONE**

Perché, Pontiliano,  
non ti mando i miei libri?  
Per non ricevere in cambio,  
Pontiliano, i tuoi.

### **9 • CAMPA CAVALLO...**

Cascellio all'età di sessant'anni  
ci mostra i primi segni  
di un uomo di talento.  
Quando sarà un orator compito?

### **13 • LA FACILE CREDULITÀ DI LICORIDE**

Sente dire Licoride, la bruna,  
che il sole di Tivoli biancheggia  
l'avorio di ogni vecchio dente.  
Ai colli di Ercole sen viene.  
Or quale prodigio ha operato  
l'aura dell'alta Tivoli!  
In breve tempo nera è ritornata.

### **16 • AL VERDE**

Non m'è rimasto un soldo nella borsa,  
mi è rimasto, o Regolo, soltanto  
di vendere i doni che m'hai fatto.  
Vuoi comprarli tu?

### **36 • UNA RICHIESTA INDIRETTA A STELLA**

La mia povera casa di campagna,  
priva di solidi ripari  
contro le piogge d'un cielo burrascoso,  
era d'inverno invasa dalle acque.  
Son giunte molte tegole, mandate  
in regalo da te, per ripararla  
contro il vento e gli improvvisi nubi.  
Or ecco che dicembre  
coi freddi fischi della tramontana  
ulula a lungo da suscitare orrore.  
Stella, tu ricopri la casa,  
ma non ricopri il povero colono.

### **39 • LA GOTTA DI CELIO**

Le varie corse  
delle visite erranti del mattino,  
le superbe accoglienze  
e il saluto sprezzante dei potenti  
non potendo più oltre sopportare,  
Celio finse d'aver la gotta ai piedi.  
Intanto che con eccessivo zelo  
egli vuol dimostrar che il male è vero  
e spalma di pomata i piedi sani  
e li fascia e si sforza di ambulare  
con un passo penoso e faticoso,

- oh, miracolo di cura e volontà  
nel saper sopportar la sofferenza! -  
Celio cessa di mentire,  
si trova proprio affetto dalla gotta.

#### **41 • IL PROFUMO D'UN ELEGANTONE**

Ti sembra d'essere, o Sempronio Tucca,  
sempre con gran finezza profumato:  
ma dei profumi, o Sempronio,  
c'è quello che è gradito e quel che stucca.

#### **43 • LA PERPLESSITÀ DI CINNA**

In primo luogo dovresti dir di sì,  
quando, o Cinna, un prestito ti chiedo,  
oppur dovresti dir subito no.  
Amo chi un prestito mi fa,  
ma non ho in odio, o Cinna, chi lo nega,  
ma tu, Cinna, mai lì per lì  
mi sai dire di no oppur di sì.

#### **53 • FASTO E TIRCHIERIA DI UMBRO**

Umbro, pei Saturnali m'hai mandato  
tutti i doni che avevi ricevuto  
nei cinque dì di festa:  
dodici tavolette di tre fogli,  
sette stecchini e, insieme ad essi,  
una spugna, un tovagliolo ed un bicchiere,  
mezzo moggio di fave ed un paniere  
di ulive del Piceno e un fiasco nero  
di sapa Laletana.  
Fichi secchi di Siria in aggiunta  
e prugne secche ed un vaso ripieno  
di fichi provenienti dalla Libia.  
In tutto un ammontar di trenta soldi:  
doni portati in gran processione  
da otto giganteschi siriani.  
Quanto più agevolmente e senza stento  
un solo ragazzino  
potuto avrebbe portare a casa mia  
cinque libbre d'argento.

#### **54 • I SOGNI DI NASIDIANO**

Tu sempre al mattino mi racconti  
dei sogni e sogni fatti su di me,  
ma tali che turban la mia mente  
e l'animo mi rendono apprensivo.  
Già il vino dell'annata ch'è passata  
e quello di quest'anno s'è venduto  
per fare scongiurare da una maga  
i presagi dei tuoi notturni sogni.  
Quanto sale e farina ho consumato,  
quanti mucchi d'incenso,  
com'è scemato via via il mio gregge  
per il frequente rinnovarsi

del sacrificio d'un'agnella!  
Già non m'è rimasto più un porcello,  
né uova, né animali da cortile:  
ora, o Nasidiano, non dormire  
o sogna pure, ma di te soltanto.

#### **59 • LA CENA DI CECILIANO**

Non cena mai Ceciliano, o Tito,  
senza un cinghiale.  
Ceciliano ha un grazioso commensale.

#### **61 • UN PROVVEDIMENTO IMPERIALE**

Il venditore ambulante temerario  
Roma intera ci rubava via,  
non si vedeva più alcuna soglia,  
dall'alto in basso tutte erano ingombre.  
Tu, Germanico, ora hai ordinato  
di sgomberare i vicoli  
e dove prima si vedea un sentiero,  
ora possiam percorrere una via.  
Nessun pilastro è ora circondato  
da bottiglie legate intorno ad esso,  
né il pretore è costretto a camminare  
in mezzo al fango,  
né il rasoio alla cieca è più impugnato  
in mezzo ad una turba che si pigia  
o nere bettole ingombrano le vie.  
Barbieri, osti, beccai e cucinieri  
stanno ciascuno avanti alla lor soglia.  
Ora si può dir che Roma è Roma:  
prima era un gran casino di baracche.

#### **64 • VICENDE DI UN BARBIERE**

Tu che prima il barbiere  
fosti più rinomato in tutta Roma  
e dopo diventasti cavaliere  
per un gran dono della tua padrona,  
ti sei recato in una città sicula  
nelle terre dell'Etna,  
o Cinnamo, per sfuggire  
alle severe leggi d'un'inchiesta.  
Ed ora con che arte  
sopporterai gli anni tediosi,  
tu, essere inutile?  
Che ti giova la quiete  
nella tristezza dell'esilio?  
Non il retore, non il professore  
e neppure il maestro elementare  
tu puoi fare,  
né tu Cinico o Stoico esser puoi,  
né puoi vender la voce o battimani  
a cotesti teatri siciliani:  
Cinnamo, non ti resta  
che ritornare a insaponar le barbe.

#### **98 • LE COMPERE DI CASTORE**

Castore, tu vai comprando tutto:  
finirà che tu venderai tutto.

## **LIBRO OTTAVO**

### **5 • I DONI DI MACRO**

Macro, tu a furia di donare  
anelli alle fanciulle,  
l'è finita che non ne porti più,

### **10 • IL MANTELLO FINISSIMO DI BASSO**

Basso ha comperato  
per diecimila sesterzi  
un mantello di porpora di Tiro  
della tinta più bella che ci sia.  
Ha fatto un bel guadagno, in fede mia!  
- A così poco prezzo l'ha pagato?  
- Macché! A credito l'ha preso là per là,  
né mai lo pagherà.

### **12 • NON VOGLIO UNA MOGLIE RICCA**

Non voglio sposare una donna ricca.  
Tu mi chiedi il perché?  
Non voglio fare il principe consorte.  
Deve la moglie al marito sottostare:  
non altrimenti son marito e moglie.

### **14 • A UN OSPITE POCO RIGUARDOSO**

Perché i pallidi fiori dei crochi  
venuti di Cilicia  
non temano la bruma,  
né morda il giardino delicato  
un'aura troppo gelida,  
vetrate opposte ai venti invernali  
ricevono un sole puro  
e una luce filtrata.  
A me, invece, è stata assegnata  
una stamberga con una finestra  
che ha entrambe le imposte sgangherate.  
Neppure Borea in persona, io ritengo,  
oserebbe abitare in tale stanza.  
Così, crudele, credi tu ospitare  
un vecchio amico tuo?  
Sarò ospite dunque più sicuro  
di un albero tuo.

### **19 • APPARENZA E REALTÀ DI CINNA**

Povero Cinna vuol sembrare:

e di fatto povero egli è.

### **25 • LE VISITE DI OPPIANO**

Quando appena appena ero ammalato,  
m'hai una volta, Oppiano, visitato.  
Quando sarò ammalato gravemente,  
ti vedrò certamente  
molto più di frequente.

### **27 • I REGALI PER GAURO**

Chi a te fa regali, o Gauro,  
ricco e vecchio qual sei,  
se hai fiuto e vero sale in zucca,  
questo t'intende dire: «Crepa! Crepa!»

### **31 • ESORTAZIONE A DENTONE**

Tu, Dentone, dimostri  
di non saperti bene regolare,  
tu che, appena presa moglie,  
chiedi i privilegi  
di chi sia vero padre di tre figli.  
Cessa ormai di stancar l'imperatore  
con suppliche e richieste  
e, benché tardi, torna al tuo paese:  
mentre qui cerchi i diritti per tre figli,  
lasciata a lungo e lungi la tua sposa,  
potrai quattro trovarne al tuo ritorno.

### **35 • UNA PESSIMA COPPIA**

Vedendo quanto simili voi siate  
e di costumi uguali:  
tu moglie pessima,  
tu pessimo marito,  
mi meraviglio che sempre litighiate.

### **41 • DUE IN LUTTO**

Atenagora in lutto nessun dono  
mi ha mandato di quelli  
che suol darmi nel cuore dell'inverno.  
Che Atenagora sia proprio in lutto,  
vedrò, m'accernerò, mio Faustino,  
ma Atenagora ora certamente  
in lutto ha messo me.

### **43 • UNA COPPIA CHE AVRÀ MORTE COMUNE**

Fabio sotterra tutte le sue mogli,  
Crestilla tutti i suoi mariti.  
Scuotono entrambi una funerea torcia  
sui talami nuziali.  
Tu, Venere, unisci in matrimonio

questi due campioni:  
li attenderà una comune morte,  
un unico funebre convoglio.

#### **51 • AMORE CIECO**

Aspro ama una donna  
bella, bella veramente;  
ma egli l'ama ciecamente,  
di fatto egli dunque l'ama  
più di quel che veda.

#### **54 • UN AUGURIO**

O la più bella di quante furono e sono,  
ma la più sozza di quante furono e sono,  
come vorrei vederti diventare  
meno bella, o Catulla,  
o almeno più pudica!

#### **57 • L'UFFICIO PREMATURO DI PICENTE**

Tre denti avea Picente e tutti e tre  
insieme li sputò mentre sedeva  
sul tumulo che s'era preparato.  
Raccolse in una piega della veste  
gli ultimi frammenti  
della bocca mal chiusa,  
poi li seppellì nella sua tomba.  
In seguito, dopo la sua morte,  
l'erede non ne raccoglierà le ossa:  
Picente quest'ufficio  
l'ha fatto già da sé.

#### **59 • UN LADRO IMPAREGGIABILE**

Vedi costui, cui basta un occhio solo,  
e che sotto la fronte spudorata  
mostra un'incavatura  
piena di cispa purulenta?  
Non stimarlo da poco, non v'è nulla  
che sia più ladresco di costui:  
la mano di Autolico non fu  
tanto destra e veloce che la sua.  
Se talvolta l'avrai per commensale,  
sorveglialo ben bene:  
egli proprio allora fa man bassa  
e, pur essendo guercio,  
vede assai bene con l'uno e l'altro occhio.  
I servitori tuoi, preoccupati,  
vedono allor sparire  
bicchieri e cucchiaini;  
egli nasconde molti tovaglioli  
sul suo tiepido petto,  
sa sfilar destramente a un convitato  
il mantello un pochino scivolato  
dalle spalle e quindi se la svigna  
spesso in due mantelli intabarrato.

Quel falso neanche ebbe ritegno  
di sottrarre ad un servo appisolato  
la lucerna di mano,  
sebbene fosse accesa.  
Se nulla gli è riuscito di arraffare,  
allor con ingannevole destrezza  
circuisce il suo servo e porta via  
i sandali che a lui ha consegnato.

#### **60 • L'ALTA STATURA DI CLAUDIA**

Avresti potuto tu uguagliare  
l'altezza del colosso  
che s'erge in cima al Palatino,  
se la tua statura tu accorciassi  
d'un piede e mezzo.

#### **67 • UN MALCAPITATO COMMENSALE**

Il tuo schiavo ancora non t'annunzia  
l'ora quinta del dì che tu di già  
arrivi a casa mia da commensale,  
o Ceciliano,  
quando la quarta rauca ora  
interrompe le cause in tribunale  
e l'arena ancora fa cacciare  
le fiere per la festa dei Florali.  
Orsù! Corri, Callisto, chiama i servi,  
prima che si lavino nel bagno,  
si preparino i letti del triclinio.  
Ceciliano, tu mettiti a sedere.  
Chiedi dell'acqua calda:  
in casa non m'arriva neanche fredda;  
gelata è la cucina, ancora chiusa,  
e spento il focolare.  
Da me vieni piuttosto di mattina,  
perché tardare sino all'ora quinta?  
Tu arrivi troppo tardi, Ceciliano,  
per far colazione.

#### **69 • LA PREDILEZIONE DI VACERRA**

Vacerra, la tua ammirazione  
è per gli scrittori del passato  
e lodi solo i poeti che son morti.  
Noi, Vacerra, ti chiediam perdono:  
non val proprio la pena di morire  
per poterti piacere.

#### **71 • GENEROSITÀ DECRESCENTE**

Dieci anni fa, nel cuore dell'inverno  
in dono mi mandasti, Postumiano,  
quattro libbre d'argento.  
Ne speravo di più l'anno seguente  
- infatti i doni debbono aumentare  
o per lo meno non diminuire -  
e invece me ne giunsero soltanto

più o meno due libbre.  
Il terzo e il quarto anno m'han recato  
doni di molto inferiori;  
nel quinto anno una libbra sola  
e per di più di quel di Setticiano.  
Siam giunti, al sesto anno,  
a un piatto oblungo appena di otto once;  
l'anno seguente mi venne consegnata  
mezza libbra soppesata giusta  
in forma di vasetto;  
l'ottavo anno mi ha fatto pervenire  
un cucchiaino da meno d'un sestante,  
il nono anno a gran stento m'ha recato  
un cucchiaino che è tanto sottile  
e che pesa meno d'uno spillo.  
Ormai il decim'anno  
non ha più nulla da mandarmi in dono:  
torna alle quattro libbre, Postumiano.

#### **74 • COME PRIMA...**

Ora sei gladiatore e cavi gli occhi,  
prima eri oculista.  
Quello che ora fai da gladiatore,  
da medico l'hai fatto.

#### **79 • LE COMPAGNE DI FABULLA**

Tutte vecchiotte sono le tue amiche  
o brutte o più brutte delle vecchie.  
Son queste le compagne  
che tu ti tiri dietro  
nei conviti, pei portici, al teatro.  
Solo così, Fabulla, tu sei bella,  
solo così giovane tu appari.

### **LIBRO NONO**

#### **6 • L'ESTREMO SALUTO AD AFRO**

Afro, a te tornato  
dalle tribù di Libia ho voluto  
per cinque giorni uno dietro l'altro  
recarti il mio saluto.  
«Non è libero» o «Dorme» - mi hanno detto,  
tornato a casa tua due o tre volte -  
Ma ora basta: Afro, tu non vuoi  
udire il mio saluto:  
abbiti dunque l'estremo mio saluto.

#### **9 • UN CONSIGLIO A CANTARO**

Benché Cantaro ceni volentieri  
fuori, in casa d'altri,  
tu sparli, schiamazzi e fai minacce.  
Smetti - te lo consiglio -

d'usare modi truci da gradasso:  
non è possibile essere ad un tempo  
goloso e libero.

#### **10 • I DUE SAGGI**

Tu Prisco vorresti aver per sposo:  
non ne stupisco, Paola: sei saggia.  
Ma Prisco di te non vuol sentirne:  
ed è saggio anche lui.

#### **14 • AMICO DELLE CENE**

Tu credi che abbia in cuore  
un'amicizia fedele  
costui che la tua mensa e le tue cene  
t'han reso amico?  
Il cinghiale, le triglie, le tette  
di scrofa e le ostriche egli ama,  
non certamente te.  
Se la mia mensa fosse ben guarnita  
diventerebbe anche amico mio.

#### **15 • L'EPIGRAFE POSTA DA CLOE**

Sulle tombe dei sette suoi mariti  
la scellerata Cloe  
questa lapide pose:  
«Sono opera mia.»  
Si può esser più schietti di così?

#### **46 • SEMPRE CON GLI OPERAI IN CASA**

Gellio non fa che costruire:  
ora ti mette in opera le porte,  
ora adatta alle porte nuove chiavi  
e compra nuove spranghe,  
ora riatta queste finestre o quelle  
e le cambia di posto.  
Pur di avere gli operai in casa,  
compie qualunque riparazione,  
perché all'amico, che un prestito gli chiede,  
possa dire quelle uniche parole:  
«Ho gli operai in casa.»

#### **53 • TIRA E MOLLA PER UN DONO**

Per il tuo compleanno, o Quinto,  
volevo offrirti un piccolo regalo,  
tu me lo vieti, agisci come un despota,  
e bisogna ubbidirti.  
Sia fatto quel che tu ed io vogliamo  
e quel che piace a te e piace a me:  
Quinto, il regalo lo farai tu a me.

#### **54 • I DONI MANDATI A UN PARENTE**

S'io avessi tordi che si fan giallognoli  
misti alle belle olive del Piceno,  
s'io potessi tender le mie reti  
nella selva sabina  
o se una preda volante fosse tratta  
dal congegno di canne con l'allungo  
e se una verga di vischio appiccicosa  
trattenesse gli uccelli lì posati,  
io, tuo caro parente, ti darei  
un bel dono festivo,  
né per questo avrebbe il primo posto  
un avo od un fratello.  
Ora il mio campo  
ode il canto di poveri stornelli  
e le querule voci di fringuelli  
e risuona dell'arguto cinguettìo  
d'un passero  
che riprende il suo canto in primavera.  
Da qui il mio contadino  
risponde al saluto d'una gazza,  
da lì il nibbio rapace  
in alto vola verso le alte stelle.  
Ti mando questi doni assai modesti  
del mio magro cortile;  
se ora li gradisci come sono,  
mio parente spesso tu sarai.

## **62 • LE VESTI PURPUREE DI FILENI**

Se Fileni è vestita giorno e notte  
con stoffe di porpora dipinte,  
questo non lo fa  
né per superbia, né per vanità:  
essa non si diletta del colore,  
ma prova gran sollievo dall'odore.

## **68 • A UN MAESTRO DI SCUOLA**

Che motivo hai tu d'infastidirmi,  
o maestro di scuola scellerato,  
persona invisa  
a fanciulli ed a vergini fanciulle?  
Non ancora i galli con la cresta  
hanno rotto il silenzio  
che tu già tuoni con vociar molesto  
e suon di busse.  
Sì cupamente rimbombano i bronzi  
per le percosse incudini  
quando il fabbro artigiano  
adatta sulla groppa d'un cavallo  
il bronzeo simulacro che ha forgiato  
d'un celebre avvocato;  
non così clamoroso  
impazza in un grande anfiteatro  
l'urlo della turba ammiratrice  
quando mostra il frenetico favore  
al prediletto gladiator che vince.  
Noi vicini chiediamo di dormire  
- non per l'intera notte -;

stare un po' svegli è cosa tollerabile,  
ma starci di continuo è assai gravoso.  
Licenzia i tuoi scolari.  
Vuoi ricever, strillone, per tacere  
quanto ti danno per sì gran schiamazzo?

### 70 • LE LAGNANZE DI CECILIANO

«*O Tempora! O mores!*» esclamava  
il nostro Marco Tullio Cicerone,  
quando Catilina macchinava  
un nefando, sacrilego delitto  
e quando, di poi, suocero e genero  
s'affrontavano in feroce lotta  
e mesta la terra era bagnata  
di stragi dei nostri cittadini.  
Perché ora «*O tempora! O mores!*»  
tu esclamando vai, Ceciliano?  
Cosa c'è che ora non ti va?  
Nessuna crudeltà di comandanti,  
non follia d'armi di nostri cittadini,  
viviamo lieti ed in sicura pace.  
Non i nostri costumi  
i *tempora* or ti rendon disgustosi,  
ma sono, invece, Ceciliano, i tuoi.

### 73 • IL CIABATTINO ARRICCHITO

Tu solito a stirare con i denti  
pelli di ciabatte già consuete  
ed a mordere una vecchia suola  
infradiciata di fango,  
ora possiedi i campi prenestini  
del defunto patrono.  
Io troverei motivo d'indignarmi  
anche se in essi avessi posseduto  
solo una stanza riservata ai servi.  
Or sbronzò di Falerno generoso,  
infrangi belle coppe di cristallo  
e soddisfi i tuoi più bassi istinti  
col Ganimede che fu del tuo padrone.  
I genitori miei poco avveduti  
m'impartirono un poco di cultura.  
Ed ora che guadagni ho ricavato  
a farmela con retori e grammatici?  
Spezza, o Talia, le penne mie leggere  
e lacerami i libri,  
se una semplice ciabatta  
può dar cotesti beni a un ciabattino.

### 75 • I BAGNI DI TUCCA

Non con dura selce o pietra da murare,  
né con mattoni cotti,  
che Semiramide usò  
per cingere la grande Babilonia,  
Tucca il suo bagno freddo ha costruito,  
ma boschi di pini ha devastato  
perché possa col bagno navigare.

Con sfarzo or costruisce un bagno caldo  
adoperando marmi d'ogni specie  
e quello cipollino di Carystos  
e quelli che ha mandato  
l'africana Numidia  
e Sinnada dalla lontana Frigia  
e quello che lava l'Eurota  
nella sua sorgente verdeggiante.  
Ma or manca la legna:  
poni dunque di sotto al bagno caldo  
tutto il legname del tuo bagno freddo  
e buon riscaldamento.

#### **78 • IL SEGRETO DESIDERIO DI GALLA**

Dopo i funerali  
di sette suoi mariti,  
Galla ha te sposato, Picentino:  
penso voglia seguire i suoi mariti.

#### **81 • INDIFFERENTE ALLA CRITICA MALIGNA**

Aulo,  
chi legge o ascolta i versi miei,  
ne riman soddisfatto.  
Pure un certo poeta va dicendo  
che il ritmo loro non è esatto.  
A dir vero, non me ne cura affatto:  
curo che le portate dei miei pranzi  
piacciono ai commensali, non al cuoco.

#### **82 • UNA GIUSTA PREDIZIONE**

T'avea predetto un astrologo, o Munna,  
che saresti perito in breve tempo:  
la sua predizione s'è avverata.  
Pel timor di lasciare un po' di roba,  
nel lusso hai scialacquato le sostanze  
che ti lasciò tuo padre.  
I tuoi due milioni di sesterzi  
in meno d'un anno son spariti.  
Ebbene, dimmi, o Munna,  
ciò non vuol dir perire in breve tempo?

#### **96 • IL FURTO D'UN MEDICO**

Il medico Erode avea rubato  
la tazza a un ammalato.  
Preso in flagrante disse:  
«Sciocco, perché vuoi dunque bere?»

#### **97 • CREPI PURE D'INVIDIA**

Crepa qualcuno d'invidia, carissimo Giulio,  
perché Roma mi legge, crepa d'invidia;  
crepa d'invidia perché  
sempre in mezzo a una folla

sono indicato col dito, crepa d'invidia;  
crepa d'invidia perché  
l'uno Cesare e l'altro  
mi hanno concesso il diritto  
dei figli tre, crepa d'invidia;  
crepa d'invidia perché  
c'è nel suburbio al sole  
un poderetto per me, crepa d'invidia;  
crepa d'invidia perché  
ho una casetta in città, crepa d'invidia;  
crepa d'invidia perché  
sono diletto agli amici, crepa d'invidia;  
crepa d'invidia perché  
sono spesso invitato,  
crepa d'invidia perché  
tutti mi vogliono bene,  
crepa d'invidia perché  
piacciono i versi miei.  
Chiunque or crepa d'invidia  
crepi pure d'invidia.

#### **98 • PIOGGE PROVVIDENZIALI**

Ovidio,  
la vendemmia quest'anno non è stata  
dovunque rovinata.  
Le grandi piogge a molti hanno giovato.  
Corano cento anfore ha colmato  
d'acqua piovana.

#### **100 • DESIDERIO D'UNA TOGA NUOVA**

Tu tre denari mi offri appena appena  
per la mia cena  
e al mattino m'inviti da togato  
a perdere il mio tempo ad aspettarti  
nell'atrio di casa tua, o Basso.  
Quindi a rimanerti sempre a lato  
o a muovere il mio passo  
davanti a te in lettiga trasportato  
e ancor con te recarmi a visitare  
vedove e vedove circa una decina.  
Ormai è lisa questa mia toghina,  
non val più nulla, tanto è già sbiadita:  
con tutti i tre denari che mi dà  
comprarla nuova non mi riesce mai.

#### **102 • UN DEBITO CONDONATO**

Febo, indietro tu mi dà la ricevuta  
di quattro mila sesterzi,  
dammene in prestito piuttosto  
altri cento mila.  
Cerca un altro su cui menare vanto  
d'avergli fatto un dono così scarso:  
quel che non posso a te restituire,  
Febo, appartiene a me.

#### **LIBRO DECIMO**

## **8 • UN MATRIMONIO SCONVENIENTE**

Paola brama di volermi sposo,  
ma sposarla non voglio: è già invecchiata.  
La sposerei, se fosse assai più vecchia.

## **11 • LA PRESUNZIONE DI CALLIODORO**

Tu non ci parli d'altro, o Calliodoro,  
che di Teseo e Piritoo  
e simile ad un Pilade ti credi.  
Mi prenda davvero un accidente  
se tu sei degno di portare  
l'orinale a Pilade  
oppur di pascolare  
i porci di Piritoo.  
«Eppure ho donato - dici tu -  
cinquemila sesterzi ad un amico  
ed una toga lavata tutt'al più  
tre o quattro volte».  
Ma non è pur vero  
che nessun dono Oreste fece a Pilade?  
Anche se è molto quello che uno dona,  
è sempre molto poco  
commisurato a quello che non dà.

## **13 • SINCERO AFFETTO PER L'AMICO MANIO**

Se mi richiama il celtibero Salone  
verso le aurifere sue sponde,  
se provo un profondo desiderio  
di riveder sui miei nativi colli  
le case pendule e sparse,  
la causa di questa nostalgia  
sei proprio tu, Manio, diletto  
sino dagli anni puri dell'infanzia  
e a me legato d'amicizia schietta  
per tutti i giorni dell'adolescenza,  
tu, di cui nessuno nelle terre ibere  
è più caro al mio cuore  
ed è più degno di sincero amore.  
Io in tua compagnia  
potrei amare le getule capanne  
dei Cartaginesi sitibondi  
o abitar nelle scitiche casupole.  
Se il tuo animo ha questi sentimenti,  
se ugual premura hai tu di me,  
Roma potrà esser per noi due  
in un luogo qualunque.

## **15 • LA PRESUNZIONE DI CRISPO**

Tu pretendi di non essere secondo  
proprio a nessuno degli amici miei.  
Ma perché questo possa esser vero,

io ti domando, o Crispo: cosa fai?  
Io ti ho chiesto un prestito  
di cinque mila sesterzi  
e, pur avendo il forziere rimpinzato,  
tu me l'hai negato.  
Quando m'hai dato un moggio  
di fave o di farina,  
sebbene anche ai margini del Nilo  
il colono coltivi i campi tuoi?  
E quando mi hai mandato in dono  
una toga anche leggera  
nei gelidi giorni dell'inverno?  
O quando mai da te m'è pervenuta  
mezza libbra d'argento?  
Non altra prova ho di crederti amico  
che nella confidenza che ti prendi  
di spettezzare sempre in mia presenza.

### **16 • IL TIRO A SEGNO DI APRO**

Apro con una freccia acuminata  
ha trafitto il cuore della moglie  
riccamente dotata.  
Ma Apro l'ha fatto  
mentre si esercitava per trastullo:  
Apro nel gioco tira a meraviglia!

### **31 • CRUDELTÀ D'UN MANGIONE**

Per la più lauta cena della tua vita  
uno schiavo ieri hai tu venduto  
per mille e duecento nummi, o Calliodoro,  
ma tu non hai cenato mica bene:  
il pasto principale e l'ornamento  
della tua cena è stata  
una triglia da te comperata  
di quattro libbre.  
Mi viene la voglia di gridarti:  
«O gran dissipatore, non è un pesce,  
non è un pesce cotesto, un uomo è:  
tu mangi, Calliodoro, carne umana».

### **32 • IL QUADRO DI MARCO ANTONIO PRIMO**

Tu, Cediciano, mi domandi  
quali sembianti ritragga la pittura  
ch'io adorno di rose e di viole?  
Era tale Marco Antonio Primo  
negli anni della sua virilità:  
il vecchio rivede in questo quadro  
la sua tramontata giovinezza.  
Oh, se potesse l'arte  
ritrarre anche l'animo e i costumi!  
Non ci sarebbe al mondo  
quadro più bello.

### **33 • IN DIFESA DELLA SUA POESIA**

Munazio Gallo, dai semplici costumi  
più di quelli dei Sabini antichi,  
che superi in virtù  
il vecchio saggio d'Atene,  
così la casta Vener ti conceda,  
pel matrimonio saldo di tua figlia,  
di mantenere sempre viva  
l'illustre parentela del consuocero,  
come tu, se un tristo invidioso  
dirà per caso che sono da me scritti  
alcuni versi intinti  
di un verderame velenoso,  
che tu li tolga via, come fai,  
e voglia confermare a viso aperto  
che non c'è poeta alcuno  
che versi componga di tal genere,  
quando viene letto in tutto il mondo.  
Dirai che i libri miei  
appresero a serbare questa norma:  
smascherare i vizi apertamente,  
risparmiare sempre le persone.

### **39 • LA PLURISECOLARE ETÀ DI LESBIA**

Lesbia, tu mentisci quando giuri  
d'esser nata sotto il consolato  
di Giunio Bruto.  
Lesbia, sei nata quando era re Numa?  
Anche in questo tu dici una bugia.  
Infatti, come mostrano i tuoi secoli,  
si dice che tu fosti formata  
col fango di Prometeo.

### **41 • GLI EFFETTI DELLE SPESE D'UN PRETORE**

Col prossimo gennaio, Proculeia,  
il tuo vecchio marito tu abbandoni  
e gli consenti di tener per sé  
tutti gli averi suoi.  
Perché? - domando - Che cos'è avvenuto?  
Qual è il motivo  
di questo tuo corrucchio repentino?  
Non mi rispondi nulla?  
Ebben, lo dirò io: era pretore.  
La porpora dei giuochi megalesi  
gli sarebbe costata  
cento mila sesterzi, pur donando  
spettacoli di troppo basso costo,  
e la festa data per la plebe  
gliene avrebbe via portati  
ben altri venti mila.  
Questo tuo un divorzio non è dunque:  
è un vero e proprio affare.

### **43 • IL CAMPO DI FILERO**

Filero,  
già viene seppellita nel tuo campo  
la tua settima moglie.

A nessuno, Filero, a nessuno  
un campo rende tanto quanto a te.

#### 47 • A GIULIO MARZIALE

Son queste, o mio diletto Marziale,  
le cose  
che rendono la vita più felice:  
un patrimonio  
non con fatica procacciato,  
sibbene ereditato;  
un campo redditizio,  
un focolar che non sia spento mai,  
nessuna lite mai e in nessun luogo,  
visite rare e un animo tranquillo,  
forze d'uomo compito ed elegante  
in un corpo pieno di salute,  
saggia semplicità, amici uguali,  
ospiti che non siano schizzinosi,  
semplice la mensa,  
serate senza alcuna ubriachezza,  
ma libere da ansie e da pensieri,  
a letto con una donna gaia,  
e tuttavia pudica,  
un sonno che le notti renda brevi;  
essere contento di te stesso,  
altro non bramare,  
non temere e neppur desiderare  
il giorno estremo della vita.

#### 48 • UNA CENA

I sacerdoti annunzian l'ora ottava  
alla vacca, la dea dell'Egitto;  
una coorte fa il cambio della guardia.  
Tempera quest'ora  
le acque del bagno troppo calde,  
esala invece quella precedente  
troppi vapori,  
la sesta nelle terme di Nerone  
offre dei bagni troppo caldi.  
Stella, Nepote, Canio e Ceriale  
e anche tu, Flacco, ce n'andiamo?  
La mia tavola semicircolare  
ha posto per sette, siamo sei,  
ci aggiungeremo Lupo.  
La contadina mi ha portato malve,  
che il ventre faranno alleggerire,  
e verdure varie del mio orto.  
Fra queste è la lattuga a cesto largo  
e un porro da tagliare,  
non manca la menta ruttatrice,  
né la ruchetta che eccita all'amore.  
Fettine d'uova sode  
guarniranno acciughine  
su un fondo di odorosa ruta  
e vi saran di scrofa le tettine  
con salsa di tonno inumidite.  
Questo per antipasto. Sulla mensa  
avrete solo un'unica pietanza:

un capretto strappato dalla bocca  
di un lupo disumano,  
costolette, che non han bisogno  
d'un maestro di mensa per tagliarle,  
e quelle fave che mangian gli artigiani  
e freschi broccoletti.  
Avrete inoltre un pollo e del prosciutto,  
avanzo di tre cene precedenti.  
Quando sarete sazi,  
frutta matura avrete a piacimento  
ed un limpido vino  
di una bottiglia di Nomento,  
invecchiato sino al sesto anno  
sotto il consolato di Frontino.  
Si aggiungeranno scherzi senza fiele,  
franche parole che all'indomani  
non vi faran temere o che vorreste  
aver taciute.  
I miei invitati parleranno  
a loro agio dei Verdi e degli Azzurri,  
né i bicchieri ch'io farò riempire  
vi faranno finire in tribunale.

#### **49 • UN VINELLO SABINO INDIGESTO**

Mentre tu trinci e trinci in grandi coppe  
di color d'ametista  
e sei brillo di vino opimiano,  
a me offri soltanto  
un vinello sabino troppo giovane  
e intanto, Cotta, tu mi dici:  
«Vuoi bere in una coppa d'oro?»  
E chi mai in una coppa d'oro  
vuol bere vini indigesti come piombo?

#### **52 • UN EUNUCO IN TOGA**

Numa, vedendo Telide, l'eunuco,  
avvolto in una toga,  
disse: «È un'adultera in castigo.»

#### **56 • UN CLIENTE TROPPO AFFATICATO**

Gallo, tu esigi  
ch'io ti serva per tutta la giornata  
e ch'io vada su e giù per l'Aventino  
un'infinità di volte.  
C'è un Cascello che toglie  
od ottura un dente cariato;  
tu, Igino, bruci i peli  
che impacciano la vista;  
Fannio fa sparir senza tagliarla  
un'ugola che suppuri;  
Eros cancella  
le tristi cicatrici degli schiavi;  
Ermes è il Podalirio degli erniosi.  
Gallo, dimmi, chi c'è  
che sana gli spossati come me?

## 58 • LAGNANZA DI POETA

Finché potevo, Frontino, frequentare  
i placidi recessi  
del mar di Terracina  
e la tua fresca casa in riva al mare  
molto vicino a Baia  
e il bosco, che viene abbandonato  
dalle uggiose cicale  
nell'ardore del Cancro,  
e i chiari specchi d'acqua del ruscello,  
c'era tempo con te di celebrare  
le dotte Muse: ora la grande Roma  
mi stritola. Qui  
quand'ho un giorno libero per me?  
Sono sballottato  
in questo oceano della gran città  
e la vita si consuma  
in sterili fatiche,  
mentre sostento il campo suburbano  
e la mia casa al tempio tuo vicina,  
o venerabile Quirino.  
Ma chi una casa frequenta giorno e notte  
non è il solo ad amarla,  
mentre un poeta è il solo  
per cui perdere tempo è un grave danno.  
Per i sacri riti delle Muse,  
per gli dèi tutti, io te lo giuro:  
pure essendo un cliente negligente,  
provo un sincero affetto.

## 65 • PERCHÉ MI CHIAMI FRATELLO?

Giacché ti vanti d'esser cittadino  
di Corinto - e nessun te lo contesta -  
perché tuo fratello chiami me,  
che dai Celti discendo e dagli Iberi  
e sono del Tago un cittadino?  
Forse sembriamo simili nel volto,  
o Carmenione?  
Tu sei uno splendor quando passeggi  
con quella tua chioma inanellata,  
io ostinato  
porto ispidi peli da spagnolo;  
tu hai le membra lisce lisce  
per l'uso quotidiano del dropace,  
io invece son tutto peloso  
dalle gambe alle guance;  
tu balbetti ed hai una voce fioca,  
con gran vigore al bisogno  
proromperà dai fianchi la mia voce.  
Non è tanto diversa la colomba  
da un'aquila rupestre,  
né una gazzella fuggitiva  
da un torvo leone.  
Ora cessa di chiamarmi tuo fratello,  
se vuoi che io, Carmenione,  
non ti chiami sorella.

## 66 • AL CUOCO TEOPOMPO

Chi fu, dimmi, chi fu, o Teopompo,  
così duro e superbo  
che ti ordinò di fare il cuoco?  
C'è dunque qualcuno che ha cuore  
di sfigurare un volto così fine  
col fumo di cucina  
o di sporcare la tua bella chioma  
col grasso dei fornelli?  
Dove trovar qualcun di te più degno  
di tenere i bicchieri  
o le ampie coppe di cristallo?  
Potrà avere sapor forse migliore  
il Falerno versato d'altra mano?  
Se cotesta fine  
attende i ministri degli dèi,  
non perda tempo Giove  
di usare un Ganimede come cuoco.

#### **67 • EPITAFFIO SULLA TOMBA DI PLOZIA**

Figlia di Pirra, matrigna di Nestore,  
veduta coi capelli tutti bianchi  
da Niobe quand'era ancor fanciulla,  
chiamata nonna da Laerte vecchio,  
nutrice da Priamo, da Tieste suocera,  
già sopravvissuta  
a molte generazioni di cornacchie,  
in questo sepolcro posta infine,  
Plozia desidera fare ancor l'amore  
con il suo vecchio e calvo Melanzione.

#### **69 • I SOSPETTI DI POLLA**

Polla ha sguinzagliato  
dei servi che sorveglino il marito,  
ma essa per sé non ne vuol punti.  
Questo equivale, o Polla,  
a mutare il marito in una moglie.

#### **70 • LA STERILE GIORNATA DEL POETA**

Tu, dotto Potito,  
mi tacci di pigrizia,  
perché compongo appena un solo libro  
nel corso d'un'annata.  
Poiché spesso tutti i giorni miei  
scorrono senza frutto,  
tanto più giustamente, invece,  
dovresti stupir che n'esca uno.  
Vo a salutar gli amici,  
che poi non ricambiano il saluto,  
ancora prima che si faccia giorno;  
esprimo complimenti a molta gente,  
ma nessuno, Potito, a me li rende.  
Ora da teste appongo il mio sigillo  
su documenti nel tempio di Diana,  
e intanto per sé mi porta via

ora la prima, ora l'ora quinta  
pel disbrigo di certi obblighi miei.  
Ora a colloquio con sé m'intrattiene  
un console o un pretore  
e la scorta che insieme è ritornata;  
spesso un poeta mi tocca anche ascoltare  
per un intero giorno.  
Inoltre non impunemente  
si può fare un diniego a un avvocato  
e - se ti pregano -  
neppure ad un retore o grammatico.  
Dopo l'ora decima, già stanco,  
al bagno mi reco a guadagnare  
i miei cento quadranti.  
Con queste brighe e corse in qua e in là  
quale tempo, o Potito,  
libero mi rimane per un libro?

#### **74 • PREGHIERA A ROMA**

Ora, Roma, ti prego,  
fai grazia a un uomo stanco,  
a un che dice sempre: «Mi rallegro!»,  
a un cliente stremato nelle forze.  
Per quanto tempo ancora,  
misto ai servi battistrada  
o a clienti di poco o nessun conto,  
guadagnerò in un intero giorno  
cento miserabili quattrini,  
mentre Scorpo in una sola ora  
si porta via, se esce vincitore,  
quindici sacchi pieni zeppi d'oro  
ancora del conio caldi caldi?  
Non io vorrei, in premio dei miei libri  
- in effetti, che valgono? -  
dei campi pianeggianti nell'Apulia,  
non l'Ibla mi attrae,  
non la terra del Nilo frumentosa,  
né l'uva deliziosa  
che dai colli di Sezze solatì  
le paludi Pontine guarda giù.  
- Che mai dunque desideri - tu chiedi -  
- Desidero soltanto di dormire.

#### **79 • COME LA RANA E IL BUE**

Al quarto miglio da Roma Torquato  
possiede un lussuoso fabbricato;  
al quarto miglio da Roma Otacilio  
un piccolo podere ha comperato.  
Splendide terme ha costruito Torquato  
di marmo variegato,  
dal canto suo Otacilio  
s'è costruito un bagnetto.  
Nel suo podere Torquato  
un laureto ha piantato;  
ed ecco che Otacilio  
cento castagni ha piantato.  
Sotto il consolato di Torquato  
l'altro era stato

il capo d'un quartiere  
e gli era sembrato  
di non esser da meno  
in quell'alta sua carica.  
Come il bue di gran corporatura  
fece crepar la piccioletta rana,  
così penso che Torquato  
vedrà Otacilio d'invidia scoppiato.

#### **84 • UNA COMPAGNA SGRADIVOLE**

Tu ti meravigli perché Afro  
non se ne va a dormire?  
Ma guarda, Cediciano, con che donna  
s'intrattiene a mangiare.

#### **86 • LA FINE DI UN GIOCATORE DI PALLA**

Nessuno s'infiammò di tanto amore  
per una nuova amica,  
di quanto amore Lauro s'infiammò  
del gioco della palla.  
Ma egli ch'era il primo giocatore,  
ora che ha cessato di giocare  
è il primo fantoccino nell'arena.

#### **93 • UN DONO PER SABINA D'ESTE**

Se tu, Clemente, vedrai prima di me  
le terre euganee di Elicaone  
e i colli che rosseggiano di pergole,  
reca a Sabina d'Este  
questi miei versi non ancora noti  
e sol da poco in porpora legati.  
Come piace la rosa che si coglie  
con la punta delle nostre dita,  
così ci fa piacere un libro nuovo  
non ancora sporcato da un barbuto.

#### **96 • IL NATIO LOCO**

Tu ti sorprendi, o Avito,  
che spesso io ti parli  
di genti che da noi sono lontane,  
io, già invecchiato a Roma,  
e che provi una profonda nostalgia  
per il Tago dalle sponde aurifere  
e pel fiume Salone dei miei padri  
e ch'io voglia tornare al campo incolto,  
dove s'ergeva una povera casetta  
piena di prodotti di quel suolo.  
Mi piace quella terra in cui felice  
mi rende un esiguo patrimonio  
e le magre risorse mi fan ricco.  
Qui il campo lo devi tu nutrire,  
lì nutrice te;  
qui poco tepore ha il focolare,  
lì risplende d'un'immensa luce;

qui l'appetito richiede troppa spesa  
e il mercato ti manda alla rovina,  
lì la mensa è coperta  
dei prodotti del proprio campicello;  
qui quattro toghe o più  
si consumano in una sola estate,  
lì una sola mi ricopre  
per quattro lunghi autunni.  
Va, ora venera i padroni,  
quando, Avito, v'è il natio luogo  
che ti potrà fornire  
qualunque cosa un amico non ti dà.

#### **100 • A UN ARRUFFONE**

Perché, o grande scemo,  
mescoli i tuoi con i versi miei?  
Che hai tu da spartire, o sciagurato,  
con un libro che con te contrasta?  
Perché cerchi di raggruppare insieme  
le volpi coi leoni  
e di volere render le civette  
simili alle aquile?  
Anche se tu avessi, o sciocco,  
uno dei piedi di Lada,  
tu correresti invano  
con una gamba di legno.

#### **103 • AL SUOI CONCITTADINI**

O miei concittadini, cui dà vita  
l'augusta Bilbili sull'erto monte,  
che il Salone recinge  
con le sue acque rapido-scorrenti  
v'infonde orgoglio e gioia  
la grande gloria del poeta vostro?  
Sono il decoro, sono il vostro vanto,  
la vostra rinomanza,  
né Verona è più debitrice  
al dotto e squisito suo Catullo,  
né men di lui per figlio mi vorrebbe.  
Sono passate trentaquattro estati  
da quando a Cerere voi offrite,  
senza di me, le rustiche focacce,  
mentre ho abitato entro le mura  
di Roma, la sovrana delle genti.  
I miei capelli nelle terre italiche  
han mutato colore.  
Or da voi vengo, se con cuore amico  
reduce m'accogliete;  
ma se per me avete un cuore ostile,  
lecito mi sarà tornare a Roma.

#### **LIBRO UNDICESIMO**

#### **3 • UN'OCCASIONE MANCATA**

Non diletta soltanto i versi miei  
oziosi lettori dentro Roma,  
né li ho scritti soltanto  
per orecchi di gente sfaccendata,  
ma letto e riletto è il libro mio  
da un rigido centurione  
là, tra le nevi getiche,  
presso le insegne di Marte,  
e dicono che anche i Britanni  
cantano ora i miei versi.  
Quale guadagno ne ricavo?  
Nessuno e lo sa la borsa mia.  
Ma quali versi famosi  
avrei potuto comporre  
e quali grandi battaglie  
avrei potuto cantare  
con la tromba pieria,  
se la pietà degli dèi,  
che ha ridato al mondo  
un Augusto sovrano,  
ti avesse anche ridato  
un Mecenate, o Roma.

## **12 • I PRIVILEGI DI ZOILO**

O Zoilo,  
ti siano pur concessi i privilegi  
persin d'un padre che abbia sette figli,  
dal momento che mai nessun t'asigna  
né un padre, né una madre.

## **13 • L'EPITAFFIO PER PARIDE**

Chiunque tu sia, o viandante  
che t'incammini per la via Flaminia,  
fèrmati un solo istante  
davanti a questo illustre marmo.  
Le delizie di Roma e le facezie  
del Nilo,  
l'arte e la grazia impersonate,  
la gaiezza e i piaceri,  
l'ornamento e il dolore  
del teatro romano,  
le Grazie e gli Amorini  
sono in questa tomba  
con Paride sepolti.

## **14 • PER UN COLONO PICCOLINO**

Eredi, non seppellite  
questo colono così piccino:  
per quanto poca sia la terra  
che lo ricopra, gli è pesante.

## **17 • VARIETÀ DEI TEMI DEGLI EPIGRAMMI**

Non tutte le pagine  
di questo libro sono state scritte

per leggersi di notte,  
ne troverai di quelle anche, Sabino,  
da leggersi al mattino.

#### 24 • AMAREZZE DEL CLIENTE-POETA

Mentre ti scorto e riconduco a casa  
ed ascolto le ciarle che garrisci  
e lodo quel che dici e quel che fai,  
quanti versi, Fabullo, in questo tempo  
comporre avrei potuto!  
Non ti pare che questo sia un bel danno,  
se ciò che Roma legge  
e lo stranier ricerca,  
se ciò che non deride un cavaliere  
e a memoria l'ha appreso un senatore  
e viene lodato da avvocati  
e un poeta qua e là rubacchia,  
per causa tua se ne vada in fumo?  
Questo, Fabullo, può sembrarti giusto?  
E qualcuno potrebbe sopportare  
che sia minore  
il numero de' miei libri,  
perché possa essere maggiore  
quello dei tuoi miseri clienti?  
A stento in quasi trenta giorni  
una sola pagina ho composto.  
Questo, purtroppo, avviene  
quando un poeta non vuol cenare in casa.

#### 31 • UN PRANZO A BASE DI ZUCCHE

Cecilio è l'Atreo delle zucche  
così bene le taglia in mille pezzi,  
come se fossero i figli di Tieste.  
Subito le avrai nell'antipasto  
e ne avrai ancora  
alla prima portata e alla seconda  
e alla terza ancora zucche avrai  
e infine ancora zucche per *dessert*.  
Torte insipide ne fa il pasticciere,  
manipola con esse piatti vari  
e bocconcini simili a quei datteri  
che vengono mangiati nei teatri.  
Con esse il cuciniere fa un impasto  
che ti sembra di fave e di lenticchie,  
imita ancor con esse  
portate di boleti e sanguinacci  
e code di tonno giovane  
e piccole sardine. Il dispensiere  
prova con esse la sua abilità  
e, furbo diplomato,  
con varia mistura di sapori  
e con foglie di ruta  
certe ghiottonerie confeziona  
che sembran specialità capelliane.  
Cecilio in questo modo  
riempie scodelle e piatti lunghi,  
salsiere e capace vasellame.  
Tutto questo è magnifico per lui,

lo giudica elegante,  
spendere appena appena un asse  
per portate sì varie e numerose.

### **32 • LA FINZIONE DI NESTORE**

Non hai una toga, neppure un focolare,  
né letto consumato dalle cimici,  
né una stuoia intrecciata  
con sporchi giunchi tratti da un pantano,  
né servo vecchio o giovane,  
né serva, neppure piccolina,  
né serratura, né chiave, né un cane  
e neppure un bicchiere.  
Tu, Nestore, ti atteggi tuttavia  
come chi voglia povero sembrare  
e con tal nome essere chiamato  
e cerchi nel popolo aver posto.  
Menti e d'un vano onore ti lusinghi.  
Nestore, non possedere nulla,  
proprio miseria è, non povertà.

### **33 • CONTRO UN PETTEGOLEZZO NELLE CORSE**

Ora che è morto l'ultimo Nerone,  
assai spesso l'auriga dei Verdi  
da vincitor riporta molti premi.  
Or va, di' pure, invidia roditrice,  
che hai ceduto al potere di Nerone:  
non ha vinto di certo ora Nerone,  
ma l'auriga dei Verdi.

### **34 • CONTRASTO DI DIMORE**

Apro ha comprato una bicocca  
dove neppure un gufo abiterebbe,  
sino a tanto è vecchia e annerita.  
Lì presso lo splendido Marone  
possiede i suoi giardini:  
Apro mangerà bene,  
ma dormirà da pezzente.

### **35 • UNA CENA SGRADITA FRA IGNOTI**

Tu inviti a cena  
trecento persone a me ignote  
e poi ti meravigli e ti lamenti  
e mi pianti un litigio,  
perch'io non vengo, pur da te invitato.  
Fabullo, io zitto e solo  
non ceno volentieri.

### **36 • FESTA PER LA GUARIGIONE D'UN AMICO**

L'amico Gaio Giulio questo giorno  
mi fa segnar con una pietra bianca.  
Evviva !

Eccoti ridato ai voti miei:  
ora torna a letizia  
aver della tua vita disperato,  
quando il filo ne sembrava rotto  
dalle Parche fatali.  
Si gode meno, quando non si teme.  
Ipnos, che aspetti, gran pigrone!  
Versaci dell'immortal Falerno;  
i voti da me fatti  
richiedono un orcio di vin vecchio.  
Cinque coppe beviamone e poi sei  
e otto infine, tante quante  
sono le lettere del nome  
*Gaius Iulius Proculus.*

### **37 • L'ANELLO DI ZOILO**

Zoilo, che piacere puoi provare  
a incastonare una gemma  
in una intera libbra d'oro  
e rovinare una povera sardonice?  
Cotesto anello, non molto tempo fa,  
sarebbe stato adatto alle tue gambe:  
ora questo peso  
è mal proporzionato alle tue dita.

### **38 • LA VENDITA DI UNO SCHIAVO MULATTIERE**

Aulo, un mulattiere  
è stato venduto poco fa  
per ventimila sesterzi.  
Ti meravigli del prezzo troppo alto?  
Egli era sordo.

### **39 • CONTRO L'AUSTERITÀ DI CARIDEMO**

Tu, Caridemo,  
la culla ov'io giacevo dondolasti  
e fosti il mio custode ed il compagno  
inseparabile dei miei prim'anni.  
Ora gli asciugamani si fan neri  
della mia barba rasa  
e avvien che le ragazze si lamentino  
punte dalle mie labbra.  
Ma io per te non sono mai cresciuto:  
ti teme il mio fattore e il mio intendente,  
tutta la casa ha gran timor di te.  
Tu ch'io mi diverta non permetti,  
né che faccia all'amore,  
vuoi che non mi sia permesso nulla,  
mentre tutto a te viene permesso.  
Mi afferri, mi spii e ti lamenti  
e trai lunghi sospiri  
ed a stento s'astiene la tua collera  
dal prendermi a sferzate.  
Se ho indossato un abito di porpora  
o l'unguento ho sparso sui capelli,  
subito esclami: «Mai e mai tuo padre  
faceva questo» e conti i miei bicchieri

con fronte corrugata,  
come se quell'orcio fosse stato  
preso da una tua cantina.  
Smettila! Non posso sopportare  
che un mio liberto la faccia da Catone.  
Che oramai io sia un uomo fatto  
te lo dirà una mia signora amica.

#### **41 • MEGLIO IL POCO CHE IL NIENTE**

Mentre il pastore Aminta  
mostra soverchia cura del bestiame  
e tutto gode di quel che se ne dice  
e del prospero stato delle bestie,  
ecco che i rami, sotto il suo gran peso,  
cedono con le foglie sbatacchiate  
ed il pastor d'un colpo piomba giù  
insieme alle ghiande che abbacchiava.  
Non ha voluto il padre che quell'albero  
sopravvivesse a perdita sì grave  
ed al rogo l'ha tosto condannato.  
Ligdo, lascia pur che Iolla,  
nostro vicino, abbia i porci grassi,  
per me farai abbastanza,  
se conterai la sera il bestiame.

#### **44 • A UN VECCHIO ARRICCHITO**

Ricco sei e solo vivi, tu nato  
sotto il consolato  
di Bruto:  
credi che gli amici tuoi sian sinceri?  
Furon sinceri quelli che tu avevi  
da giovane e da povero: ora ogni nuovo amico  
desidera soltanto che tu muoia.

#### **48 • I VENERANDI POSSEDIMENTI DI SILIO ITALICO**

Onora Silio Italico il sepolcro  
del gran poeta Virgilio Marone  
e possiede del facondo Cicerone  
il campo e la villetta.  
Ed ora Virgilio e Cicerone  
nessun altro padrone né altro erede  
preferirebbero: l'uno della tomba  
e l'altro del podere e della casa.

#### **49 • L'AVIDITÀ DI FILLIDE**

Non v'è un'ora in cui, Fillide, da me,  
così pazzo d'amore come sono,  
non arraffi qualcosa con furbizia.  
Ora la tua ancella menzognera  
piange per aver dimenticato  
uno specchietto e non ricorda dove,  
o per l'anello dal dito scivolato  
o per un perduto tuo orecchino.  
Ora un furto di abiti di seta

è per te un motivo di guadagno;  
ora mi vien mostrata vuota e secca  
un'ampolla del profumiere Cosmo;  
ora è richiesta un'anfora  
di vecchio e scuro vino di Falerno  
perché una vecchia maga ciarlatana  
storni da te l'effetto dei tuoi sogni;  
ora un'enorme spigola mi chiedi  
od una bella triglia di due libbre  
perché una ricca amica  
da sé si è invitata a casa tua.  
Abbi un po' di pudore e di rispetto  
per quel che è giusto e per la verità:  
io, Fillide, nulla ti rifiuto,  
tu, a tua volta, non rifiutarmi nulla.

#### **50 • UNA BENEFICENZA IN MEMORIA DI VIRGILIO**

Era rimasto quasi uno soltanto,  
ma povero,  
che venerasse la cenere negletta  
e la memoria santa di Virgilio.  
Silio ha soccorso l'ombra prediletta,  
Silio, non minor poeta,  
ha venerato l'ombra del gran vate.

#### **53 • UN AUGURIO**

Benché Claudia sia una discendente  
dei tatuati Britanni, che gran cuore  
ha proprio della gente laziale!  
Quanto decoro nella sua bellezza!  
Le matrone romane una romana  
la posson credere e le donne greche  
una nata nell'Attica.  
Sian benedetti i numi! Ha partorito  
figli al marito virtuoso,  
spera di aver generi e nuore  
ancora in età giovane.  
Così piaccia agli dèi, che goder possa  
d'un sol marito e, finché vive,  
dell'amor dei tre figli.

#### **55 • UN CONSIGLIO A URBICO**

Lupo ti esorta a diventare padre.  
Urbico, non prestargli fede:  
nulla egli desidera di meno.  
L'arte d'un cacciatore di testamenti  
consiste nel non voler sembrare  
di bramare quel che tu non voglia;  
desidera, a parole,  
che tu non faccia quel che invece prega  
che far tu voglia.  
Dica soltanto la Cosconia tua  
d'essere incinta.  
Vedrai subito Lupo diventare  
più pallido di donna partorientente.  
Ma tu per mostrare d'aver tratto

vantaggio dal consiglio d'un amico,  
muori in modo ch'egli possa credere  
che tu già sia padre diventato.

#### **59 • I SESSANTA ANELLI DI CARINO**

Càrino ha sei anelli in ogni dito.  
Durante la notte non li sfila  
e neppur quando si lava.  
Voi il motivo mi chiedete?  
Non possiede uno scrigno per anelli.

#### **64 • SO E POTREI DIRE...**

Fausto non so quel che tu scriva  
a tante giovani donne;  
posso però dire  
quello che nessuna scrive a te.

#### **65 • INVITATO SÌ, MA AL SECONDO TURNO**

Hai a cena, Giustino,  
seicento invitati  
per festeggiare il giorno natalizio.  
Io solevo fra questi - e lo ricordo -  
non esser ultimo  
e quest'onore non suscitava invidia.  
Tu ripeti doman la cerimonia  
del convito festivo:  
per seicento sei nato come oggi,  
per me tu domani sarai nato.

#### **68 • UN CONSIGLIO A MATONE**

Tu chiedi poco a grandi personaggi,  
ma non ti dan neppure questo poco.  
Matone, per sentir minor vergogna  
richiedi grandi doni.

#### **69 • EPITAFFIO PER LA FEDELE LIDIA**

Cagna di nobile razza ed allevata  
tra gli anfiteatrali allenatori,  
nel bosco aspra cacciatrice,  
piena d'affetto e di moine in casa,  
ero chiamata Lidia,  
molto fedele a Destro, mio padrone,  
che a me non avrebbe preferito  
il cane di Erigone,  
né quello nato da cretese razza,  
che seguì Cefalo e s'innalzò con lui  
sino alle stelle della dea Aurora.  
Non una lunga vita,  
né una vecchiezza inutil mi consunse,  
come avvenne del cane di Dulichio :  
son morta sotto i denti fulminanti  
d'un cinghiale schiumoso

dalla corporatura tanto grande,  
quale fu il tuo, Calidone,  
o quale il tuo, bosco d'Erimanto.  
Sebbene tratta in tempo prematuro  
al soggiorno dell'ombre sotterranee,  
non mi lamento: non avrei potuto  
morire di morte più onorata.

#### **77 • IN ATTESA D'UN INVITO**

Vacerra in tutte quante le latrine,  
ora stando in una, ora in altra,  
consuma l'ore e siede tutto il giorno.  
Egli ha una gran voglia di mangiare,  
non quella di cacare.

#### **79 • UN ARRIVO IN RITARDO**

Perché arrivo soltanto all'ora decima  
alla pietra che segna il primo miglio,  
m'accusan di pigrizia e di lentezza.  
Cotesta non è colpa della via  
e meno ancora mia,  
ma tua è la colpa, Peto,  
che mi hai mandato le tue mule.

#### **82 • IL PERICOLO CORSO DA FILOSTRATO**

Filostrato, dopo un suo banchetto,  
seguendo l'invito della notte,  
dalle terme di Sinuessa  
tornava alla casa che ha in affitto,  
ma poco c'è mancato che imitasse  
di Elpenore la crudele morte,  
precipitando con la testa in giù  
per tutti i gradini della scala.  
Così grande pericolo, di certo,  
o ninfe, non avrebbe corso,  
s'egli avesse piuttosto tracannato  
le vostre acque.

#### **84 • IL BARBIERE ANTIOCO**

Chi non ha voglia ancora  
di discendere verso le ombre stigie,  
se ha del sale in zucca,  
eviti Antioco, il barbiere.  
Son tagliuzzate meno crudelmente  
le bianche braccia dai coltelli  
quando la turba fanatica  
folleggia al suon delle cadenze frigie;  
taglia Alcione con minor dolore  
le ernie strozzate  
e lima con l'esperta mano  
le ossa fratturate.  
Antioco rada pure  
Cinici pidocchiosi  
e menti di Stoici

e denudi colli equini  
della criniera polverosa.  
S'egli radesse il misero Prometeo  
sotto la rupe scitica,  
la vittima  
preferirebbe nel suo duro petto  
il carnefice uccello;  
Penteo dalla madre  
cercherebbe rifugio,  
Orfeo presso le Menadi  
al solo raschio penetrante  
delle armi barbariche di Antioco.  
Le cicatrici,  
quante ne contate sul mio mento,  
e quali si vedon sulla fronte  
d'un vecchio pugile,  
non l'ha fatte mia moglie incollerita  
con le sue unghie temibili,  
fu di Antioco il ferro  
e la man scellerata.  
Il più savio di tutti gli animali  
è certamente il becco:  
vive con la barba sempre intonsa  
per evitare Antioco.

#### **86 • UN FINTO MALATO DI GOLA**

Il medico, per addolcir la gola,  
di continuo  
da un'aspra tosse tormentata,  
ha prescritto per te, Partenopeo,  
mandorle e torte zuccherate  
e tutto ciò che serve a lusingare  
i ragazzi riottosi.  
Ma tu non cessi mai di tossire  
per giorni interi.  
Questa, Partenopeo, non è una tosse,  
ma è ghiottoneria.

#### **89 • IL DONO DI POLLA**

Polla,  
corone di rose tu mi mandi,  
pure da ogni contatto. Io preferisco  
aver le rose che hai toccato tu.

#### **92 • ZOILO VIZIOSO?**

Mente colui che dice  
che Zoilo sia un uomo vizioso.  
Tu, Zoilo, non sei un vizioso,  
sei il vizio in persona.

#### **93 • UN CRIMINE NON COMPLETO**

La casa del poeta Teodoro,  
dimora delle Muse,  
è stata distrutta dall'incendio.

Questo, Febo, piace a te e alle Muse?  
O delitto, o misfatto criminoso  
voluto dagli dèi, perché non arse  
ad un tempo la casa ed il padrone!

#### **101 • LA VISTA DI FLACCO**

Tu, Flacco, sei riuscito anche a vedere  
l'estrema magrezza di Taide?  
Penso, Flacco, che tu puoi vedere  
persino quel che agli occhi non appare.

#### **103 • MERAVIGLIA PER UNA PATERNITÀ**

Tanta onestà nel cuore e sul tuo volto,  
Safronio, tu dimostri al punto che  
mi meraviglio come sia potuto  
tu padre diventare.

#### **106 • LA SAGGEZZA DI VIBIO MASSIMO**

Vibio Massimo,  
se tu disponi di un solo istante  
per un saluto,  
leggi soltanto questo:  
tu sei molto occupato  
e non sei accanito nel lavoro.  
Tu salti pure questi quattro versi ?  
Sei veramente saggio.

#### **108 • SIGNORI, BUONA NOTTE!**

Sebbene tu, lettore, sia un po' stufo  
di questo mio libro tanto lungo,  
pochi distici ancora mi richiedi.  
Ma Lupo, il mio strozzino,  
pretende l'usura e i miei schiavetti  
chiedono il pane quotidiano.  
Lettore, paga tu.  
Taci e fai lo gnorri?  
Ho capito: signori, buona notte!

#### **LIBRO DODICESIMO**

#### **7 • GLI ANNI DI LIGEA**

Se Ligea ha tanti anni  
quanti sono i capelli del suo capo,  
essa ha tre anni.

#### **10 • FORTUNA CAPRICCIOSA**

Possiede Africano  
cento milioni di sesterzi,

eppure è un cacciatore di testamenti.  
A molti la fortuna dona troppo,  
abbastanza a nessuno.

## **12 • LE PROMESSE NOTTURNE DI POLLIONE**

Quando hai bevuto per l'intera notte,  
prometti mare e monti,  
ma al mattino tu non dai una cicca.  
Pollione, ti prego,  
bevi soltanto di mattina.

## **13 • L'IRA PER I RICCHI**

Aucto, l'ira per i ricchi  
è un genere nuovo di guadagni:  
costa assai di meno detestare  
che donare.

## **17 • LA FEBBRE DI LETINO**

Domandi perché mai in tanti giorni  
la febbre non ti lasci, o mio Letino,  
e gemi e ti lamenti di continuo.  
Essa è portata con te nella lettiga  
e viene alle terme insieme a te,  
mangia boleti, ostriche e cinghiale  
e tettine di scrofa,  
spesso del vino di Sezze si ubriaca  
e spesso del Falerno  
e il Cècubo non beve  
se non è filtrato in neve.  
Di rose ornata  
e d'amomo brunito profumata  
si sdraia sul triclinio,  
dorme su un letto soffice di piume  
e di porpora coperto.  
Dal momento che mangia di buon gusto,  
che stando in te vive così bene,  
vuoi che la tua febbre preferisca  
di andare da Dama, il mendicante?

## **18 • IL SOGGIORNO A BILBILI**

Mentre inquieto forse errando vai  
nella Suburra piena di schiamazzi  
o vai su per il colle, o Giovenale,  
di Diana regina;  
mentre per le soglie dei potenti  
la toga, che pur ti fa sudare,  
ti ventila un pochino  
e aggravano la fatica del cammino  
il Celio maggiore ed il minore;  
la mia Bilbili, dove son tornato,  
terra superba per le sue miniere  
d'oro e di ferro,  
dopo molti dicembri mi ha riavuto  
ed ha fatto di me un contadino.

Qui con un piacevole lavoro  
e senza faticare come un tempo,  
io me la spasso tra Platea e Boterdo  
- questi sono i nomi più importanti  
nelle terre celtibere -:  
qui godo di un sonno lungo e duro,  
spesso non interrotto all'ora terza,  
così mi rifaccio dell'insonnia  
a Roma sopportata per trent'anni.  
Qui non si fa uso della toga;  
quando la chiedo, mi si dà una veste  
prendendola da una sedia rotta  
posta vicino al letto;  
quando mi alzo mi accoglie il camino  
alimentato da un mucchio di legname  
del vicino lecceto.  
Intorno al camino sono appese  
molte pentole rustiche.  
Poi viene a trovarmi un cacciatore  
che tu vorresti avere  
in una selva del tutto riservata;  
l'imberbe fattor distribuisce  
le razioni di vitto  
e chiede ai servi che i capelli lunghi  
si facciano tagliare.  
Così mi piace vivere e morire.

#### **19 • EMILIO NON CENA IN CASA**

Mangia alle terme uova e lattughine  
ed uno sgombro blù,  
poi dice Emilio che non cena in casa.

#### **21 • A MARCELLA**

Chi ti direbbe, Marcella, generata  
fra la gente del gelido Salone,  
nel mio luogo natio?  
Tanta squisitezza è nel tuo gusto  
e in te tanta dolcezza.  
Se una volta il Palatino  
udirà la tua voce,  
dirà che sei romana.  
Nessuna donna nata alla Suburra  
o nutrita sul colle Campidoglio  
oserebbe gareggiar con te.  
Non sì presto sorriderà la gloria  
d'uno straniero parto  
alla quale possa meglio convenire  
di esser nuora romana.  
Tu mi rendi più mite  
la nostalgia della città sovrana:  
tu da sola per me sei tutta Roma.

#### **22 • L'ASPETTO DI FILENI**

Vuoi, Fabullo, ch'io dica in due parole  
quanto Fileni  
sia guercia sconciamente?

Come cieca sarebbe più decente.

### **23 • UN OCCHIO NON SI COMPRA**

Fai uso di dentiera e di parrucca  
e non te ne vergogni.  
Che farai, Lelia,  
per l'occhio che ti manca?  
Questo non si compra.

### **25 • UN AMICO DIFFIDENTE**

Quando nummi ti chiedo senza un pegno,  
tu dici: «Non ne ho»,  
ma se mi garantisce il campicello  
tu stesso dici: «Sì».  
Il credito che tu a me rifiuti,  
tuo amico da gran tempo, o Telesino,  
tu l'accordi ai miei cavoli e ai miei alberi.  
Ecco, Caro ti ha tratto in tribunale:  
ti assista il campicello;  
tu cerchi un compagno per l'esilio:  
vada il campicello.

### **26 • A CHI SI DEVE CREDERE?**

Tu dici d'esser stata violentata,  
Senia, dai briganti:  
ma i briganti dicono di no.

### **30 • LA SOBRIETÀ DI APRO**

Apro non beve, è astemio.  
A me che me ne importa?  
Così io lodo un servo, non l'amico.

### **31 • LA VILLA DEL POETA**

Questo vago boschetto e queste fonti,  
quest'ombra di luce screziata  
del pergolato dai penduli rami,  
questo rigagnoletto inalveato  
d'acqua per irrigare  
e i prati ed i rosai che non la cedono  
a quelli di Pesto,  
in fioritura per due volte all'anno,  
gli ortaggi, che nel mese di gennaio  
verdeggiano dal gelo non bruciati,  
e l'anguilla allevata dentro casa  
e che nuota nella coperta vasca,  
la piccionaia di bianco intonacata,  
che piccioni produce anch'essi bianchi,  
son tutti doni della mia padrona.  
Al mio ritorno, dopo sette lustri,  
questo regno di pace e questa casa  
mi offerse in dono.  
Se or mi concedesse Nausicaa

i giardini paterni,  
potrei dire ad Alcinoò:  
«Io preferisco i miei".

### 32 • IL TRASLOCO DI VACERRA

Ahi, Vacerra, grande vituperio  
delle calende di luglio, t'ho veduto,  
ho visto i tuoi miseri bagagli  
che non sono stati trattenuti  
in cambio di due anni di pigione!  
Li portava tua moglie che sul capo  
ha sette capelli color rame,  
tua madre coi capelli tutti bianchi,  
tua sorella di ciccia arrotondata.  
Le ho credute Furie fuoruscite  
dalle infernali tenebre di Dite.  
Tu, il mendicante Iro dei tuoi tempi,  
rinsecchito dal freddo e dalla fame,  
pallido più di un bosso già invecchiato,  
andavi dietro a loro.  
Avresti detto che dislocasse via  
tutto il monte d'Aricia.  
Sfilava un lettuccio con tre piedi,  
un tavolino con due soli piedi  
e, con una lanterna e una scodella  
di legno di corniolo, un orinale  
rotto-slabbrato gocciolava in via.  
Seguiva uno scaldino ch'era sparso  
di verderame ed era sostenuto  
da un collo d'anfora.  
L'odore nauseante di una tazza,  
quale non si saprebbe comparare  
con quello d'un vivaio  
di acque marine ristagnanti,  
attestava  
che questa avesse contenuto  
delle acciughe o immangiabili sardelle.  
Non vi mancava  
un pezzo di formaggio di Tolosa,  
né una corona di menta già scurita  
e vecchia di quattr'anni,  
né reste spelacchiate  
prive di agli e di cipolle,  
né la marmitta della madre, piena  
di disgustante resina con cui  
si depilan le donne del Summerio.  
Perché cercare casa e farti beffe  
degli amministratori, o Vacerra,  
dal momento che tu puoi alloggiare  
senza nulla pagare?  
Questa processione di bagagli  
ben s'addice a un ponte  
dove i mendicanti stan di casa.

### 41 • UN GOLOSO SFRONTATO

Tucca, a te non basta  
di essere un goloso:  
desideri che altri te lo dica

e te lo legga in faccia.

#### **45 • COPRICAPO CON PELLE DI CAPRETTO**

A te, che ti ricopri  
di pelle di capretto  
le tempie e il cranio calvo,  
briosamente, Febo, disse un tale  
che vai in giro col capo ben calzato.

#### **46 • UN TIPO LUNATICO**

D'umore ora insopportabile,  
ora arrendevole tu sei,  
ora lieto, ora aspro ad un tempo:  
con te e senza te non posso vivere.

#### **47 • LE FOLLIE DI GALLO E DI LUPERCO**

Gallo e Luperco vendono i lor versi.  
Ora, Classico, puoi andare a dire  
che i poeti son dei mentecatti.

#### **50 • DIMORA MAGNIFICA, MA SCOMODA**

Boschi di laureti, viali di platani,  
pinete alte nell'aria  
e bagni destinati a più persone  
tu possiedi da solo  
e si erge per te un alto portico  
da cento colonne sostenuto.  
Nei pavimenti l'onice risplende  
calcato dai tuoi piedi,  
battono gli zoccoli veloci  
l'ippodromo tuo polveroso  
e risuonan dovunque le fontane  
di acque zampillanti;  
vasti atrii adornan la tua casa.  
Ma non v'è un solo luogo ove pranzare,  
né dove dormire.  
Quanta magnificenza hai tu impiegata  
per un cattivo alloggio!

#### **51 • LA SORTE DI FABULLINO**

Aulo, ti meravigli che sì spesso  
sia gabbato il nostro Fabullino?  
Un uomo buono è sempre un novellino.

#### **53 • UN AVARO CHE CALUNNIA IL FIGLIO**

Tu che hai una montagna di denaro,  
quanto raramente  
può possederne un altro cittadino,  
Paterno, un soldo non lo dà  
e dormi su un forziere,

come quel drago enorme,  
cantato dai poeti,  
guardian del vello d'oro  
nel bosco sacro di Scizia.  
Ma la causa, come tu dichiari  
e spesso vai dicendo, è il tuo figliolo  
con la spietata sua rapacità.  
Cerchi tu per caso  
allocchi e mentecatti da ingannare  
e cui togliere il lume della mente?  
Tu fosti sempre il padre del tuo vizio.

#### **54 • LA FIGURA DI ZOILO**

Rosso malpelo, di volto scuro,  
corta una gamba, occhio sfondato:  
Zoilo, se tu sei galantuomo  
desti gran meraviglia.

#### **56 • AMMALATO PER TORNACONTO**

Tu soltanto in un anno  
ti ammali dieci volte e forse più.  
Con ciò tu, Policarmo,  
non nuoci a te, ma a noi:  
ogni volta che tu t'alzi dal letto  
doni richiedi dagli amici.  
Abbi un po' di ritegno, Policarmo,  
fai il malato per una volta sola.

#### **57 • EVASIONE DA ROMA**

Tu chiedi perché spesso io mi ritiri  
nel mio arido campo di Nomento  
ed al trasandato focolare  
della mia casa rustica?  
A Roma per un povero, qual io sono,  
dormire o pensar non è concesso,  
o Sparso.  
Al mattino i maestri elementari  
mi rendono la vita insopportabile,  
di notte è la volta dei fornai,  
per tutto il dì non ti concede pace  
il lungo martellar dei calderai.  
Da una parte  
un cambiavalute sfaccendato  
scuote il tavolo sudicio  
del mucchio di monete di Nerone;  
dall'altra il battitore  
del minerale aurifero di Spagna  
batte il sasso già ridotto in pezzi  
col lucido mazzuolo,  
né cessa un sol momento di vociare  
la fanatica turba di Bellona,  
né il naufrago ciarliero  
dal fusto tutto avvolto nelle fasce,  
né il Giudeo dalla madre ammaestrato  
cessa di questuare  
e grida a perdifiato quel cisposo

che vende zolfanelli.  
Chi mai potrebbe numerare i danni  
di un languido sonno?  
Quegli dirà quante mani  
battano in città vasi di bronzo  
quando la luna tormentata  
è battuta  
dalla magica ruota della Colchide.  
Tu, Sparso, ignori queste noie,  
né puoi saperle, dedito ai piaceri  
nelle vaste tenute di Petilia;  
a te una casa comoda dall'alto  
fa contemplar le sommità dei monti  
ed a Roma possiedi un gran potere  
con un assiduo vignaiol romano  
e dove la vendemmia si protrae  
più a lungo che sul colle di Falerno.  
La tua casa ha un ingresso così grande  
che consente il passaggio a una carrozza;  
tu prendi sonno in un intimo recesso,  
indisturbato da ciarliere lingue  
e hai la luce del dì quando la vuoi.  
Son svegliato dal riso dei passanti  
e mi sta tutta Roma al capezzale.  
Ogni volta che, stufo dei fastidi,  
mi piace di dormire,  
men vado difilato al mio potere.

#### **58 • PARITÀ DI MOGLIE E DI MARITO**

Dice tua moglie  
che tu fai l'amore con le serve;  
ma essa, poi,  
se la fa coi lettighieri:  
Alauda, come vedi, siete pari.

#### **69 • LE COSE ORIGINALI DI PAOLO**

Paolo, come i tuoi quadri e i tuoi boccali,  
i tuoi amici son tutti originali.

#### **73 • UN EREDE DUBBIOSO**

Tu dici, Catullo,  
che mi nomini erede.  
Catullo, non lo crederò,  
se non lo leggerò.

#### **76 • TANTA ROBA E... TASCA VUOTA**

Un'anfora di vino  
pagata è venti soldi,  
un moggio di grano appena quattro.  
Ubriaco e a pancia piena  
il contadino è ora senza un soldo.

#### **82 • UN ADULATORE PARASSITA**

Nelle terme o nei luoghi accanto ai bagni  
non ti è possibile di scansar Menogene,  
pur ricorrendo ad ogni espediente.  
Afferrerà il pallone sudaticcio  
con la destra e la manca, le sue prese  
per fare segnare in tuo favore.  
Raccoglierà dalla polvere la palla  
lì caduta e te la porterà,  
anche s'egli abbia già fatto il bagno  
e si sia i sandali calzati.  
Se prenderai la tua salvietta,  
dirà che è più bianca della neve,  
anche se di fatto l'è più sporca  
d'un bavaglio sul petto d'un bambino.  
Ti pettini i pochi tuoi capelli,  
dirà che hai bene ravviato  
una chioma degna d'un Achille.  
Per un brindisi recherà del vino  
tratto dalla feccia  
di un barilotto affumicato  
e intanto non la smetterà  
d'asciugare il sudor della tua fronte.  
Ti loderà e ammirerà in tutto  
fintantoché tu,  
dopo avere sopportato mille noie,  
non gli dirai: «Vieni a mangiar con me».

#### **88 • BUON GUSTO, MA...BORSA VUOTA**

Tongiliano ha del naso, lo so bene  
e non lo nego affatto,  
ma ormai Tongiliano  
all'infuori del naso non ha nulla.

#### **89 • IL MALE DI CARINO**

Carino, tu avviluppi la tua testa  
in fasce di lana,  
ma il male non l'hai nelle orecchie,  
ma nei capelli.

#### **93 • CONTRABBANDO DI BACI**

Labulla, a furia di pensare,  
ha trovato il modo di baciare  
il suo amante, in presenza del marito.  
Bacia e ribacia a non finire  
il suo nano scimunito;  
quando le guance sono umide di baci  
l'amante a sé l'attira  
e dopo averlo di baci tempestato,  
tosto lo rigetta  
alla padrona che ride a crepappelle.  
Oh, di quanto il marito  
del nanetto è assai più scimunito!

